

93.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.		
Interpellanze:		Interrogazioni a risposta scritta:			
Cuscunà	2-00291	4441	Saraceni	4-05187	4455
Meloni	2-00292	4442	Savarese	4-05188	4455
Boato	2-00293	4444	Martinat	4-05189	4455
Foti	2-00294	4445	Marras	4-05190	4455
			Marras	4-05191	4456
Interrogazioni a risposta orale:			Saponara	4-05192	4456
D'Ippolito	3-00441	4447	Ostillo	4-05193	4456
Cangemi	3-00442	4447	Saia	4-05194	4457
Boato	3-00443	4447	Saia	4-05195	4457
Saponara	3-00444	4448	Aloi	4-05196	4457
Biondi	3-00445	4448	Leccese	4-05197	4458
Paolone	3-00446	4449	Strambi	4-05198	4458
Contento	3-00447	4449	Aloi	4-05199	4459
			De Tomas	4-05200	4459
Interrogazioni a risposta in Commissione:			Brunetti	4-05201	4460
Cossutta Maura	5-01020	4452	Stucchi	4-05202	4460
Pezzoli	5-01021	4452	De Ghislanzoni Cardoli	4-05203	4461
Landi di Chiavenna	5-01022	4453	Jervolino Russo	4-05204	4461
Chiavacci	5-01023	4454	Piscitello	4-05205	4462
			Giacco	4-05206	4462
			Pezzoli	4-05207	4463

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1996

	PAG.		PAG.		
La Malfa	4-05208	4464	Mantovani	4-05216	4472
Costa	4-05209	4465	Calzavara	4-05217	4473
Massidda	4-05210	4465	Rivolta	4-05218	4474
Massida	4-05211	4465	Ritiro di documenti del sindacato ispet-		
Scozzari	4-05212	4466	tivo		4475
Rubino Paolo	4-05213	4468	Trasformazione di un documento del sin-		
Massidda	4-05214	4469	dacato ispettivo		4475
Moroni	4-05215	4471			

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere — premesso che:

ad opera di rigorosi studi scientifici è previsto, nei prossimi decenni, che decine di piccoli e medi comuni delle aree montane del sud ed interne disagiate rischieranno l'estinzione;

la desertificazione sociale delle aree montane rappresenta un costante rischio, in assenza di un presidio « naturale », garante di una corretta gestione del territorio e di un utile controllo delle situazioni idro-geologiche, il dissesto delle quali è causa primaria di ripetute calamità naturali;

i paesi alpini d'Europa hanno adottato precise misure di defiscalizzazione per gli investimenti attuati nelle aree montane;

il consiglio nazionale dell'Unione nazionale comuni e comunità enti montani, riunitosi a Roma il 17 ottobre 1996, ha preso atto che, sia nei documenti di programmazione economico-finanziaria che nel disegno di legge finanziaria presentato dal Governo, non vi è « alcuna misura di specifico impegno finanziario pubblico a favore della montagna »;

la progressiva tendenza alla diminuzione del livello dei servizi pubblici nelle aree montane, interne disagiate, determina un ulteriore depauperamento della popolazione;

le ipotesi, contenute nel disegno di legge finanziaria presentato dal Governo, di vincolare alla tesoreria unica i comuni a minore presenza demografica e di aumentare le aliquote Ici, costituiscono insostenibili inasprimenti e ingiustificate penalizzazioni per i livelli di vita e di reddito disponibile delle popolazioni delle zone montane ed interne disagiate;

nonostante siano trascorsi ormai quasi tre anni dall'approvazione della legge 31 gennaio 1994, n. 97, recante « Nuove disposizioni per le zone montane », la stessa risulta largamente disattesa ed inapplicata;

il quadro che emerge dalla « Relazione 1996 sullo stato della montagna » è particolarmente preoccupante, se non altro, anche per i sottoindicati motivi:

1) con delibera Cipe del 13 marzo 1996 è stato approvato il piano di riparto tra le regioni della somma di cinquanta miliardi di lire, stanziata quale fondo per la montagna del 1995, giusto il disposto dell'articolo 2 della legge n. 97. Ad oggi nessun contributo è pervenuto, stante le farraginosità burocratiche, alle regioni. Anche i fondi (trecento miliardi) stanziati per il 1996, nonostante la somma risulti già accantonata dal Cipe e siano stati definiti i criteri di riparto, verranno assegnati con grave ritardo;

2) il Ministro dell'industria ha negato l'applicazione, per le zone montane, dei benefici in campo energetico previsti dall'articolo 10 della legge n. 97, osservando, in modo pretestuoso, che la norma citata prevede la facoltà e non l'obbligo della concessione degli stessi;

3) il decentramento di attività e servizi a favore delle comunità montane, previsti dall'articolo 14 della legge n. 97, non è stato minimamente attuato a causa delle concomitanti inadempienze delle regioni e del Cipe;

4) le agevolazioni per i piccoli imprenditori commerciali, di cui all'articolo 16, comma 1, risultano inattuato non avendo il ministero delle finanze emanato alcuna circolare applicativa —:

se i fatti siano noti al Presidente del Consiglio dei ministri;

se e quali urgenti iniziative intenda assumere per il superamento delle carenze

evidenziate, al fine di promuovere una reale, e non di facciata, tutela della montagna, delle sue tradizioni, della cultura e dell'economia delle popolazioni che lì vivono.

(2-00291) « Cuscunà, Malgieri, Landolfi, Bocchino, Napoli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — premesso che:

lunedì 4 novembre 1996 si sarebbe dovuto tenere a Roma un incontro, con la partecipazione anche delle Organizzazioni Sindacali, nel quale l'Eni avrebbe dovuto chiarire il proprio piano di politiche industriali, con particolare riferimento al comparto chimico, ma tale incontro è stato rinviato a data da stabilirsi, senza che peraltro sia stato reso noto il motivo del rinvio;

malgrado il mancato chiarimento sul piano di cui sopra, l'Enichem va assumendo decisioni e attuando misure che rispondono a un disegno finora non dichiarato — anche se informalmente fatto conoscere per alcuni suoi aspetti —, mettendo in atto così un comportamento inaccettabile, innanzitutto per il Governo, proprio perché dette misure danno esecutività a ciò che ancora dovrebbe essere deciso;

le misure fin qui attuate, nonché quelle annunciate, lasciano intendere come l'Eni abbia di fatto deciso su un punto cruciale della politica industriale per il nostro Paese, ossia quello di uscire dalla chimica di base, settore che è e resta strategico per la comunità nazionale, sia perché l'Italia ha in tale settore un saldo negativo della bilancia commerciale (a differenza di altri Paesi europei, che esportano per circa 60.000 miliardi, mentre l'Italia importa per circa 15.000 miliardi nel solo settore delle fibre), sia perché si tratta di uno dei pochi comparti nei quali l'Italia già possiede avanzate capacità tec-

nologiche ed altre potrebbe acquisirne facilmente, come in più occasioni è stato messo in evidenza anche da parte imprenditoriale;

le misure anzidette sono preoccupanti e dannose non solo per le accennate considerazioni generali di politica industriale, ma perché gravemente lesive degli interessi di territori, quali la Sardegna, che già fortemente soffrono per la debolezza del proprio sistema economico, con conseguenze drammatiche innanzitutto per l'occupazione;

nello stabilimento Enichem di Porto Torres, fin dall'inizio dello scorso mese di ottobre, è stato fermato l'impianto di produzione delle fibre, con conseguente collocamento in cassa integrazione di oltre 250 lavoratori che dovrebbero, sulla base di un recente accordo stipulato con le organizzazioni sindacali, essere riassorbiti entro i prossimi mesi, mediante una ridistribuzione di essi in altri impianti dello stesso stabilimento, a seguito della uscita dalla produzione (per varie ragioni, tra cui essenzialmente il collocamento in pensione, dal momento che — essendo stato da molti anni quasi totalmente bloccato il *turn over* — l'età media dei lavoratori addetti a quegli impianti è assai alta) di un pari numero di lavoratori, realizzando così, comunque, la perdita secca di altri 250 posti di lavoro;

la chiusura dell'impianto di produzione delle fibre determina nello stabilimento di Porto Torres un aumento dei già alti costi per i servizi generali, valutabile intorno al 6/7 per cento, aumento che si riverserà sulle produzioni che rimangono, rendendole) progressivamente meno competitive sul mercato e, perciò, ponendo le premesse per un loro abbandono in tempi più o meno brevi;

lo stabilimento Enichem di Ottana, a sua volta, va incontro ad una prospettiva non meno buia, dal momento che agli esuberanti ivi già presenti per le passate de-

cisioni prese dall'azienda, si aggiungeranno entro pochi mesi quelli derivanti dalla annunciata cessazione della produzione del fiocco poliestere;

si apprende da fonti ministeriali e sindacali, anche autorevoli, che la disoccupazione derivante dalla decisione suddetta potrebbe essere assorbita mediante la utilizzazione dei fondi stanziati per l'accordo di programma per la Sardegna centrale, ciò che comprometterebbe qualsiasi prospettiva per quei territori, giacché l'accordo di programma era stato concepito per mettere a disposizione fondi per iniziative aggiuntive rispetto alle risorse esistenti e non sostitutive di esse; gli sperati effetti dell'accordo per le zone interne, dunque, verrebbero del tutto vanificati;

in definitiva, le misure ricordate aprono la prospettiva di una lenta agonia degli stabilimenti chimici di Porto Torres e Ottana e della loro chiusura definitiva; tale eventualità, purtroppo assai realistica allo stato dei fatti, costituirebbe un colpo mortale per l'economia dell'intera Sardegna, dal momento che, come tutti hanno sempre concordemente sostenuto, un ulteriore ridimensionamento di una qualsiasi parte dell'apparato industriale sardo renderebbe impossibile ogni sviluppo futuro —

se, in considerazione della già ricordata natura strategica del comparto chimico di base, per cui le piccole e medie industrie della chimica fine e secondaria, le quali compongono una larghissima parte della industria chimica italiana, si troverebbero ad essere maggiormente e pericolosamente dipendenti dalle importazioni, nella ipotesi che alcune produzioni di base venissero abbandonate, come nel caso delle fibre (ma in prospettiva anche di altre, quali le gomme e il politene), il Governo ritenga che, contrariamente a quanto sta verificandosi, debba essere salvaguardata l'industria chimica di base (cosa assai incerta, soprattutto se una parte importante di essa viene affidata a privati che non hanno alcuna specifica esperienza nel campo) e che, anzi, essa debba essere potenziata, investendo in quegli stabili-

menti e quegli impianti che possono essere considerati competitivi, in atto o in potenza;

se il Governo ritenga, come conseguentemente dovrebbe, che all'Eni non possa essere consentito di abbandonare settori strategicamente rilevanti per l'economia nazionale, settori in cui, per di più, sarebbe opportuno mantenere non solo le capacità produttive, ma anche un significativo controllo pubblico, dal momento che si può ragionevolmente paventare l'eventualità che pochi grandi gruppi, anche stranieri, potrebbero in prospettiva essere in grado di determinare le condizioni economiche e di mercato in cui l'industria chimica italiana dovrebbe trovarsi ad operare;

se e in che modo si intenda prioritariamente salvaguardare l'esistenza e la consistenza degli stabilimenti chimici di Ottana e Porto Torres, sia sotto il profilo del loro equilibrio economico, sia sotto quello dei livelli occupazionali, in considerazione del fatto che una scelta che si orientasse in una diversa direzione determinerebbe, per il sistema economico sardo, un ulteriore grave ritardo, questa volta assolutamente incalcolabile, nonché un conseguente aggravamento della disoccupazione isolana, la quale, assommando ormai ad oltre 300.000 unità, rappresenta già più del 10 per cento dell'intera disoccupazione italiana, a fronte di una popolazione che costituisce circa il 2,5 per cento della popolazione del paese;

se il Governo sia al corrente del fatto che Enichem sosterrrebbe (con ciò implicitamente ammettendo che le proprie decisioni compromettono l'equilibrio economico dello stabilimento), per quanto riguarda Porto Torres, che si potrebbero prospettare investimenti nel settore della chimica dei liquidi, in particolare fenolo e cumene, a cui potrebbero aggiungersi glicole etilenico, anilina e stirolo;

se, nel caso confermi che l'Eni abbia seria intenzione di realizzare gli investimenti predetti, il Governo sia in grado di

confermare quale delle ipotesi prima riferite abbia un qualche fondamento reale con riferimento allo stabilimento di Porto Torres e da quali atti tale fondamento risulti, chiarendo se essi sarebbero in grado di garantire un ragionevole equilibrio economico di quello stabilimento, con particolare riferimento ai costi per i servizi generali, nonché precisando quali livelli occupativi si assesterebbero a investimenti effettuati;

se il Governo sia in grado di chiarire quale dovrebbe essere la sorte dello stabilimento di Ottana, per il quale non viene formulata alcuna ipotesi che ne consenta la sopravvivenza, dopo la progettata cessazione della produzione del fiocco poliestere e se non ritenga che, in assenza di soluzioni, tale cessazione debba essere esclusa, così per ragioni generali di politica industriale, come per la necessità di difendere gli interessi occupazionali e di sviluppo del territorio su cui lo stabilimento insiste;

se, in ogni caso, sia in grado di garantire che gli stanziamenti dell'accordo di programma per la Sardegna centrale saranno utilizzati per nuove iniziative di sviluppo e non per sostituire quanto venisse a mancare in conseguenza delle decisioni dell'Eni, giacché volendo, come è necessario, conservare all'accordo di programma il suo carattere aggiuntivo, ossia di strumento di crescita per la Sardegna interna, bisognerebbe sostituire ciò che l'Eni fa venir meno con altri e diversi finanziamenti.

(2-00292) « Meloni, De Murtas, Diliberto, Attili, Carboni, Cherchi, De doni, Manca, Altea ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere — premesso che:

venerdì 8 novembre 1996 il comandante del Gico di Firenze, colonnello Giuseppe Autuori, è stato destituito dal suo

incarico da parte del comandante dello Scico, generale Mario Iannelli, e sostituito col maggiore Ignazio Gibilaro;

il colonnello Autuori e il Gico della Guardia di finanza di Firenze stava da molti mesi indagando nelle funzioni di polizia giudiziaria alle dipendenze della magistratura inquirente di La Spezia;

secondo quanto dichiarato dallo stesso generale Iannelli, e riportato dagli organi di informazione, alle origini della destituzione del colonnello Autuori dal comando del Gico di Firenze vi sarebbe un colloquio informale con un giornalista, nel quale si sarebbe parlato anche dell'ex-magistrato Antonio Di Pietro, colloquio tramutato indebitamente dal giornalista in una vera e propria intervista;

secondo le dichiarazioni testuali dello stesso generale Iannelli, al colonnello Autuori: «subentra il maggiore Gibilaro, che ha maturato esperienze di polizia giudiziaria con le procure di Palermo e di Milano »;

ancora secondo le dichiarazioni del generale Iannelli, « questa è una indagine delicatissima e anche il semplice gesto di stringere la mano a un giornalista può essere strumentalizzata. La cortesia di Autuori è stata strumentalizzata. Sono state dette cose false per creare un abisso, una guerra tra noi e Milano. Chi hanno voluto proteggere? Certamente qualcuno ha voluto metterci contro la procura di Milano; anche loro sono vittime della strumentalizzazione »;

nei giorni precedenti l'ex-magistrato Antonio Di Pietro aveva rivolto pubblicamente pesanti accuse nei confronti della Guardia di finanza, a cui il generale Iannelli ha risposto affermando: « Noi non facciamo battaglie contro alcuno » —:

quale sia il giudizio del Governo sui fatti sopra esposti;

se al Governo risulti che in innumerevoli altre circostanze, deplorabili come

nel caso del colonnello Autuori, sia magistrati inquirenti di diverse procure, sia ufficiali e agenti di polizia giudiziaria abbiano avuto, mantenuto e coltivato, rapporti formali, e ancor più spesso informali, con giornalisti interessati alle indagini;

se il Governo abbia in tali casi assunto, per quanto di propria competenza, o sollecitato l'assunzione, per quanto riguarda l'auto-governo della magistratura, iniziative di destituzione o di trasferimento analoghe a quella di cui è stato fatto oggetto il colonnello Autuori;

quali iniziative il Governo intenda assumere al riguardo per il futuro.

(2-00293)

« Boato ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

recentemente il demografo Antonio Golini ha scientificamente previsto che, nei prossimi decenni, oltre quattrocento comuni del nord, situati in aree prevalentemente montane, rischieranno l'estinzione;

la desertificazione sociale delle aree montane rappresenta un costante rischio in assenza di un presidio « naturale » garante di una corretta gestione del territorio e di utile controllo delle situazioni idrogeologiche, il dissesto delle quali è causa primaria di ripetute calamità naturali;

i paesi alpini d'Europa hanno adottato precise misure di defiscalizzazione per gli investimenti attuati nelle aree montane;

il consiglio nazionale dell'unione nazionale comuni e comunità enti montani, riunitosi a Roma il 17 ottobre 1996, ha preso atto che, sia nei documenti di programmazione economico-finanziaria che nel disegno di legge finanziaria presentato dal Governo, non vi è « alcuna misura di specifico impegno finanziario pubblico a favore della montagna »;

la progressiva tendenza alla diminuzione del livello dei servizi pubblici nelle aree montane determina un ulteriore depauperamento della popolazione montana;

le ipotesi, contenute nel disegno di legge finanziaria presentato dal Governo, di vincolare alla tesoreria unica i comuni a minore presenza demografica e di aumentare le aliquote Ici, costituiscono insostenibili inasprimenti e ingiustificate penalizzazioni per i livelli di vita e di reddito disponibile delle popolazioni delle zone montane;

nonostante siano trascorsi ormai quasi tre anni dall'approvazione della legge 31 gennaio 1994, n. 97, recante « Nuove disposizioni per le zone montane », la stessa risulta largamente disattesa ed inapplicata;

il quadro che emerge dalla « Relazione 1996 sullo stato della montagna » è particolarmente preoccupante, se non altro, anche per i sottoindicati motivi —:

1) con delibera Cipe del 13 marzo 1996, è stato approvato il piano di riparto tra le regioni della somma di cinquanta miliardi di lire stanziata quale fondo per la montagna del 1995, giusto il disposto dell'articolo 2 della legge n. 97. Ad oggi nessun contributo è pervenuto, stante le farraginosità burocratiche, alle regioni. Anche i fondi (trecento miliardi) stanziati per il 1996, nonostante la somma risulti già accantonata dal Cipe e siano stati definiti i criteri di riparto, verranno assegnati con grave ritardo;

2) il Ministro dell'industria ha negato l'applicazione, per le zone montane, dei benefici in campo energetico previsti dall'articolo 10 della legge n. 97, osservando, in modo pretestuoso, che la norma citata prevede la facoltà e non l'obbligo della concessione degli stessi;

3) il decentramento di attività e servizi a favore delle comunità montane, previsti dall'articolo 14 della legge n. 97, non

è stato minimamente attuato a causa delle concomitanti inadempienze delle regioni e del Cipe;

4) le agevolazioni per i piccoli imprenditori commerciali, di cui all'articolo 16 comma 1, risultano inattuato, non avendo il ministero delle finanze emanato alcuna circolare applicativa -:

se i fatti siano noti al Presidente del Consiglio dei ministri;

se e quali urgenti iniziative intenda assumere per il superamento delle carenze evidenziate, al fine di promuovere una reale, e non di facciata, tutela della mon-

tagna, delle sue tradizioni, della cultura e dell'economia delle popolazioni che lì vivono.

(2-00294) « Foti, Gasparri, La Russa, Migliori, Butti, Contento, Menia, Landi di Chiavenna, Delmastro Delle Vedove, Morselli, Alboni, Alberto Giorgetti, Mitolo, Losurdo, Angeloni, Fei, Aloï, Franz, Pagliuzzi, Tosolini, Pezzoli, Cuscunà, Nicola Pasetto, Porcu, Rasi, Berselli, Zaccheo, Selva, Martinat, Zacchera, Armani, Riccio ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

D'IPPOLITO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

in data odierna 8 novembre 1996 il Consiglio di Stato riconosce fondato il ricorso avverso la pronuncia di esclusione dalle liste di Forza Italia, del CDU e del partito della Rifondazione comunista dalla competizione elettorale del 17 novembre 1996 per il rinnovo del consiglio comunale di Catanzaro;

i candidati esclusi finora devono poter disporre del tempo previsto dalla legge per la campagna elettorale;

l'intervenuta pronuncia crea la legittima aspettativa di vedere ripristinate le originarie condizioni di competizione —:

quali provvedimenti intenda assumere per garantire pari opportunità;

se non ritenga di voler provvedere al differimento della data delle elezioni e alla fissazione di nuova data. (3-00441)

CANGEMI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la proprietà delle acciaierie Megara di Catania sta svelando con sempre maggiore chiarezza — anche nell'ambito dell'incontro svoltosi mercoledì 6 novembre 1996 presso il ministero dell'industria, commercio e artigianato — la propria ferma determinazione di smantellare lo stabilimento;

si è dunque di fronte alla prospettiva di assistere alla scomparsa di centinaia di posti di lavoro ed ad un ulteriore, drammatico passo nel processo di desertificazione produttiva della Sicilia;

tale prospettiva, considerate le gravissime condizioni occupazionali in specie nell'area catanese, si configura come un atto insostenibile socialmente e capace di mettere a rischio la stessa tenuta democratica del territorio interessato;

da mesi la proprietà delle acciaierie Megara si sta rendendo protagonista di atteggiamenti assai poco trasparenti nei confronti dei lavoratori e di un'intera città circa le proprie intenzioni sulla sorte dell'insediamento siderurgico;

le acciaierie Megara hanno goduto nel corso degli anni di finanziamenti pubblici;

lo stabilimento catanese fu al centro anni fa di un'oscura vicenda con un duplice omicidio di chiaro stampo mafioso ai vertici dell'azienda —:

quale sia l'opinione del Governo sulla questione descritta dall'interrogante;

quali immediate iniziative si intendano assumere al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e le capacità produttive messe in discussione;

quali informazioni si intendano fornire circa i finanziamenti pubblici erogati a favore delle acciaierie Megara. (3-00442)

BOATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella serata di sabato 9 novembre 1996, poco prima delle ore 20, a Roma è stata infranta la vetrata sinistra del portone d'ingresso dell'edificio in cui abita il deputato Massimo D'Alema, segretario nazionale del Pds;

nello stesso pomeriggio e sera si è svolta a Roma la manifestazione nazionale del « Polo delle libertà » contro la manovra economico-finanziaria del Governo Prodi, in discussione alla Camera dei deputati;

il giorno precedente, venerdì 8 novembre 1996, il quotidiano romano *Il Tempo* aveva pubblicato sia l'attuale indi-

rizzo del deputato D'Alema, sia il nuovo indirizzo che assumerà lo stesso deputato dopo il preventivato trasloco;

nel corso della manifestazione del « Polo delle libertà », il Governo Prodi e la maggioranza parlamentare che lo sostiene sono stati accusati di voler imporre un « regime » e una « dittatura fiscale » —:

quali informazioni abbia il Governo sull'episodio contro il deputato D'Alema riportato in premessa e quali iniziative abbia assunto o intenda assumere sotto il profilo della sicurezza;

se al Governo risulti una qualche eventuale connessione tra la lotta preannunciata contro il « regime » e la dittatura fiscale », di cui sarebbe responsabile il Governo Prodi, e l'episodio di teppismo contro l'abitazione di uno dei dirigenti politici della maggioranza che sostiene il Governo stesso. (3-00443)

SAPONARA, DI LUCA e BERRUTI. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere, premesso che:

il comando generale della Guardia di finanza ha disposto la sostituzione del colonnello Giuseppe Autuori, del Gico di Firenze, presunto autore del rapporto relativo alle coperture di Pacini Battaglia da parte del *pool* « Mani pulite » di Milano, con il maggiore Ignazio Gibilaro (già collaboratore di detto *pool*);

il procuratore aggiunto di Milano dottor Gerardo D'Ambrosio ha espresso pubblico ringraziamento « al comando generale della guardia di finanza per questa decisione, che dovrebbe contribuire a troncare le polemiche »;

il dottor Fabio Salamone, pubblico ministero, con il dottor Silvio Bonfigli, nel dibattito in corso a Brescia a carico di Paolo Berlusconi ed altri, imputati di avere costretto il dottor Antonio Di Pietro alle dimissioni dalla magistratura, è stato (con « l'innocente » dottor Bonfigli) estromesso dal processo su istanza della difesa del dottor Di Pietro;

l'opinione pubblica è turbata da queste vicende, e soprattutto dal sospetto che i provvedimenti assunti prima dal procuratore generale Marcello Torregrossa ed ora dal comando generale della guardia di finanza, siano stati determinati dalla presenza del dottor Di Pietro nel Governo, e quindi dalla volontà di favorirlo, e ciò anche a seguito della solidarietà espressagli dal Presidente del Consiglio dei ministri onorevole Romano Prodi, e dall'onorevole Massimo D'Alema;

il disappunto espresso dal dottor Alberto Cardino e la soddisfazione espressa dal dottor Gerardo D'Ambrosio costituiscono la prova dell'evidente contrasto esistente tra la procura della Repubblica di La Spezia e quella di Milano circa la condizione e la sorte dell'inchiesta;

i motivi ufficiali della sostituzione del colonnello Autuori non appaiono agli interrogati convincenti, dal momento che nessun altro pubblico ufficiale o magistrato, pur sospettato di aver violato segreti istruttori o comunque la regola del riserbo, è stato colpito da analogo provvedimento, né da altro più lieve —:

quali siano i veri motivi sottesi a tale provvedimento;

quali garanzie possa fornire affinché l'indagine si svolga non solo con il dovuto riserbo, ma anche e soprattutto con il necessario rigore, e senza che questo sia attenuato dalla circostanza che le indagini riguardano i comportamenti di un Ministro in carica;

se il comportamento del procuratore aggiunto di Milano dottor D'Ambrosio, sia deontologicamente corretto e, in caso negativo, quali iniziative intenda assumere nei confronti dello stesso. (3-00444)

BIONDI e NAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed del Ministro di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

si è appreso da numerose fonti giornalistiche che il colonnello Giuseppe Au-

tuori, capo del Gico, è stato sostituito, se non rimosso;

le indagini del Gico incidono in maniera rilevante sulla procedura in corso, anche per i riflessi politici che ne sono derivati;

il dibattito in corso tra i ruoli della magistratura e delle forze dell'ordine impone un serio approfondimento in relazione alle motivazioni che hanno determinato il trasferimento dell'ufficiale che si è occupato delle indagini, ed in particolare delle intercettazioni telefoniche, relative a Pacini Battaglia, anche per lo sconcerto di cui si sono resi interpreti i magistrati inquirenti di La Spezia;

tale decisione — potendo essere interpretata quale atto intimidatorio, incidente sulle indagini compiute e da compiere — determina un'incidenza, di grande rilievo psicologico e funzionale, sullo svolgimento del noto procedimento penale che si sta effettuando a La Spezia, con le relative implicazioni di ordine giudiziario, istituzionale e politico —:

quale sia sul punto la valutazione del Governo;

quali siano le ragioni che hanno determinato una scelta, così grave e delicata.
(3-00445)

PAOLONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 settembre 1996, con lettera prot. 859, l'ufficio centrale per i beni librari le istituzioni e l'editoria del Ministero dei beni culturali comunicava alla società italiana di fisica (Sif) il rigetto della istanza di contributo che la stessa aveva indirizzato al ministero per la organizzazione del suo ottantaduesimo congresso nazionale;

tale rifiuto viene supportato dal parere di una competente commissione tecnica, che, dopo aver effettuato una « valutazione estremamente selettiva » delle varie domande pervenute, ha ritenuto di esclu-

dere il congresso della Sif dal numero delle « manifestazioni di comprovato profilo scientifico e di effettiva eccellenza comparativa » —:

se sia a conoscenza il ruolo che la Sif ha svolto negli ultimi cento anni, quale espressione istituzionale della comunità dei fisici italiani, il cui alto « profilo scientifico » è ampiamente comprovato da una serie di riconoscimenti internazionali e dalla partecipazione trainante alle più prestigiose collaborazioni di ricerca del mondo;

se non giudichi almeno superficiale il giudizio negativo dato dalla suddetta commissione tecnica del ministero dei BB.CC e AA, sul congresso Sif e, implicitamente, sulla qualità del lavoro dei docenti e ricercatori che trovano annualmente in tale manifestazione un momento di scambio di informazioni e di confronto dei risultati ottenuti nel corso dei loro studi;

se non creda che sia stata tenuta in scarsa considerazione l'autorità rappresentativa della Sif, dimostrata, tra l'altro, dall'essere stata tra le società che hanno fondato la società europea di fisica, della quale ancora oggi costituisce una delle componenti essenziali;

se non ritenga di dover render noto il modo di operare della commissione tecnica, indicando quali manifestazioni hanno soddisfatto quei criteri selettivi che hanno invece portato al rigetto dell'istanza della Sif;

se non ritenga di dover proporre alla commissione tecnica, palesamente disinformata riguardo alle istituzioni culturali più antiche e più prestigiose che operano nel nostro paese, di riconsiderare la richiesta della Sif, dopo aver acquisito conoscenza della sua storia e della sua attuale collocazione del panorama scientifico italiano.
(3-00446)

CONTENTO, MENIA e FRANZ. — *Ai Ministri delle finanze, dei lavori pubblici e*

dei trasporti e della navigazione. — Per conoscere — premesso che:

il provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Friuli-Venezia Giulia ha affidato in concessione alla Edl.Pro., in seguito divenuta Servizi Tecnici Spa., in data 5 luglio 1990, la realizzazione della scuola di confine della Guardia di finanza — Battaglione allievi finanziari di Gorizia, nonché delle opere per il nuovo assetto delle piste di volo e del piazzale dell'aeroporto Amedeo Duca d'Aosta; ciò anche in forza di ulteriore atto aggiuntivo del 18 dicembre 1991, intervenuto grazie all'acquisizione di ulteriori finanziamenti;

il progetto redatto dalla concessionaria risulta approvato in data 29 luglio 1992 dal comitato tecnico del provveditorato competente con il previsto accantonamento della somma di lire due miliardi e mezzo di lire finalizzata a garantire la funzionalità delle strutture di volo dell'aeroporto di Gorizia;

in seguito ad appositi contatti con il Ministero dei trasporti, direzione generale dell'aviazione civile, è stata individuata la più idonea soluzione progettuale per l'adeguamento aeroportuale con conseguente approvazione degli elaborati tecnici da parte di Civilavia in data 4 giugno 1996;

la concessionaria ha esperito le procedure per l'affidamento dei lavori di costruzione della scuola, procedure conclusesi il 18 giugno 1996;

in data 19 luglio 1996 la concessionaria acquisiva l'ultima porzione per la realizzazione della scuola subordinatamente all'affidamento dei lavori per l'adeguamento aeroportuale;

la concessionaria richiedeva al provveditorato autorizzazione a procedere all'inizio dei lavori;

in data 14 agosto 1996, il provveditorato autorizzava la consegna delle aree all'impresa esecutrice e l'esecuzione delle opere non localizzate sulla pista di volo;

in data 21 agosto 1996, il provveditorato, adducendo « sopravvenute esigenze », richiedeva la sospensione delle procedure di consegna dei lavori;

in data 18 settembre 1996 il comitato tecnico approvava il progetto di adeguamento aeroportuale;

la sospensione delle procedure di consegna dei lavori risulterebbe agli interroganti intervenuta su sollecitazione dell'onorevole Mattioli, attuale sottosegretario di Stato per i lavori pubblici;

pressioni in tal senso sarebbero state esercitate da un comitato locale, appoggiato da gruppi politici facenti capo al partito democratico della sinistra e alla Lega nord, che insieme governano la regione Friuli-Venezia Giulia;

l'opera in questione ha ricevuto l'assenso delle amministrazioni comunali dal '90 ad oggi ed è stata addirittura inserita come punto qualificante nel programma presentato alle elezioni dalla coalizione che ha espresso il sindaco della città;

le motivazioni apparentemente addotte farebbero riferimento all'opportunità di utilizzare, allo scopo, una caserma dismessa che, però, non risulta esistere sul territorio comunale interessato;

quindi, le argomentazioni si dimostrerebbero del tutto pretestuose ed inconsistenti;

del resto, la sospensione dei lavori e l'eventuale mancata attuazione dell'intervento comporterebbero conseguenze gravissime, tra le quali possono essere annoverate il dispendio di attività per altri sei anni da parte di enti, uffici e persone coinvolte, la perdita di aspettative occupazionali in numero non indifferente per la città di Gorizia;

analoghe conseguenze potrebbero conseguire ad intenti volti a spostare la localizzazione dell'opera che, oltre a termini lunghissimi per l'iter amministrativo necessario, provocherebbero la necessità di reperire nuovi fondi;

comunque, l'eventuale annullamento dell'intervento e la riallocazione altrove dell'opera progettata determineranno il diritto al risarcimento del danno nei confronti della società concessionaria;

più precisamente, in caso di revoca dell'aggiudicazione, l'amministrazione dovrà corrispondere alla concessionaria il mancato guadagno, gli importi relativi alla progettazione delle opere, il compenso accessorio e gli ulteriori esborsi già sopportati per l'attività compiuta;

quindi, l'amministrazione potrebbe essere chiamata al risarcimento, in favore della concessionaria, di un importo non indifferente e prossimo a circa quindici miliardi di lire;

qualora le argomentazioni addotte al fine della sospensione dei lavori si manifestassero effettivamente pretestuose e frutto di pressioni politiche e di atteggiamenti volti a favorire gruppi di interesse o, peggio, a danneggiare l'amministrazione comunale, che dell'intervento ha fatto preciso riferimento in sede di programma amministrativo, la questione potrebbe avere anche rilievo penale;

in ogni caso, l'eventuale danno provocato all'erario potrebbe rilevare ai fini di

un giudizio di responsabilità contabile nei confronti di quanti, investiti di ruoli di pubblica responsabilità, avessero concorso all'evento —:

chi abbia disposto formalmente la sospensione della consegna dei lavori all'impresa concessionaria e sulla scorta di quali motivazioni;

se la sospensione sia condivisa dai competenti ministeri e per quali ragioni;

quali iniziative intendano adottare per consentire la più rapida consegna dei lavori e la conseguente realizzazione delle opere progettate;

quali iniziative intendano promuovere per accertare le reali motivazioni in forza delle quali sia stata disposta la sospensione delle procedure di consegna dei lavori, con particolare riferimento alla presente condotta tenuta dal sottosegretario Mattioli, nonché per acclarare eventuali responsabilità contabili o d'altro tipo in capo a dipendenti della pubblica amministrazione eventualmente coinvolti nella vicenda, ed anche con specifico riferimento all'eventuale risarcimento dovuto alla società concessionaria nel caso di mancata realizzazione degli interventi previsti.

(3-00447)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MAURA COSSUTTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

l'assistenza ospedaliera della provincia autonoma di Trento prevede 642 posti letto nel 1996 e 662 posti letto nel 1997, in ospedali classificati e case di cura convenzionate. Tra gli ospedali classificati figura l'ospedale San Pancrazio di Arco;

il San Pancrazio è stato oggetto di una inchiesta giornalistica su costi gonfiati, in particolare sulle piante organiche, che vedevano la presenza di personale religioso inesistente o risultante in servizio ma ultraottantenne, e l'acquisto di beni e servizi inesistenti;

a seguito della denuncia giornalistica è stata istituita una commissione di indagine conoscitiva sulla gestione dell'ospedale San Pancrazio di Arco da parte della Provincia autonoma di Trento;

la commissione di indagine ha verificato che « troppi capitoli di spesa non sono giustificati ai fini della determinazione delle rette di degenza nell'ospedale San Pancrazio di Arco....., le spese relative ad una apparecchiatura per l'ecografia, le consulenze a una associazione privata di infermieri a fronte di una pianta organica che appare adeguata alle necessità, le consulenze per la gestione del settore amministrativo affidate a uno studio specializzato malgrado all'interno vi sia personale qualificato, la mancanza di chiarezza relativa al rapporto fra spese certificate e documentate, l'acquisto di beni e servizi e i corrispettivi al personale religioso »;

nel febbraio 1996, a seguito dell'indagine, la giunta provinciale autonoma di Trento annunciò che avrebbe aperto un contenzioso con l'ospedale San Pancrazio di Arco (TN) per il recupero delle somme di denaro pubblico indebitamente perce-

pite. Ad ottobre del 1996 non si è a conoscenza se effettivamente tale contenzioso sia stato avviato —:

se sia a conoscenza dei fatti citati in premessa;

quali iniziative intenda intraprendere allo scopo di recuperare i finanziamenti pubblici, derivati da convenzione, percepiti illegalmente dall'ospedale San Pancrazio di Arco;

quali iniziative siano allo studio da parte del ministero della sanità affinché fatti come quelli oggetto dell'inchiesta della provincia autonoma di Trento, che producono sprechi e dilapidazioni di denaro pubblico, non abbiano più a ripetersi.

(5-01020)

PEZZOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — permesso che:

la società Save, che gestisce lo scalo Marco Polo di Tessera, a Venezia, non intende stabilire relazioni sindacali con la Cisl-Transporti, sigla maggiormente rappresentativa nel settore del *check-in*, pur avendo tale società firmato accordi in materia con le altre organizzazioni;

l'azienda in questione obbliga il proprio personale a turni di lavoro straordinario oltre i limiti consentiti dalla legge, poiché i dirigenti responsabili da anni trascurano di programmare adeguatamente le esigenze quotidiane dello scalo;

la Cisl-Transporti, constatato che tutto il personale era infine giunto al limite di un corretto rapporto di lavoro, aveva proclamato uno stato di agitazione;

il gruppo dirigente della Save, guidata da ex-sindacalisti Cgil e da ex-politici di area progressista, si era appellato alla commissione di garanzia prevista dalla legge n. 146 del 1990, configurando l'astensione collettiva dallo straordinario come una forma di sciopero, che di per sé comporta violazione dei servizi minimi essenziali;

i dirigenti della Save, con atto provocatorio, hanno volutamente ignorato le richieste della Cisial, non riorganizzando il servizio nel senso di venire incontro anche alle esigenze dei lavoratori oltre che a quelle degli utenti; tutto ciò, nonostante vi sia stata in proposito una visita da parte dell'ispettorato del lavoro, con rilievo dell'addebito;

le norme vigenti in materia di lavoro, prevedono che lo straordinaria non abbia carattere di continuità. La Save, cui partecipano il comune di Venezia, la regione e la provincia, non ha ritenuto sino ad oggi di aprire un confronto costruttivo con la Cisial per risolvere il problema da questa sollevato e che perdura tutt'oggi;

è da rilevare che molti dei dirigenti della Save sono ex-sindacalisti —:

se non ritenga opportuno intervenire presso questa importante società perché siano con essa chiariti i criteri ermeneutici con cui vanno lette le norme dei titoli II e III dello «statuto dei lavoratori» e delle altre disposizioni vigenti in materia, assumendo tutti quegli opportuni provvedimenti volti ad assicurare la legittima partecipazione della Cisial-Trasporti alle relazioni sindacali. (5-01021)

LANDI di CHIAVENNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali, con incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il comma 7 dell'articolo 10 del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 439, prevedeva che la commissione centrale per la cinematografia, di conseguenza la sotto-commissione per la cinematografia, di conseguenza il comitato per il credito cinematografico e tutte le altre commissioni centrali e consultive per l'attribuzione dei fondi del Fus allo spettacolo, sarebbero rimaste in carica sino all'insediamento delle nuove commissioni previste dal medesimo decreto-legge;

il citato decreto-legge pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 26 agosto 1996, è stato

reiterato, nonostante la recente sentenza della Corte costituzionale, con il decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 541;

nessuna commissione consultiva di nuova nomina è stata, peraltro, insediata dall'8 agosto 1996 ad oggi;

le commissioni consultive, così come sostituite dal primo decreto-legge 8 agosto 1996, n. 438, non hanno operato, in quanto in stato di *prorogatio*;

il decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 541, sottolinea la straordinaria necessità ed urgenza di snellire la composizione delle commissioni consultive presso il dipartimento dello spettacolo;

tale criterio di necessità e urgenza non è stato, peraltro, individuato quanto alla nomina dei componenti delle nuove costituenti commissioni;

il decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 541, prevede il termine di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore per procedere alla nomina dei membri delle nuove commissioni;

sono palesi le contraddizioni fra gli enunciati di straordinaria urgenza e necessità, posti a fondamento della reiterazione del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 439, e il blocco, di fatto dei lavori delle suddette commissioni così impedendo l'operatività delle disposizioni in materia di attribuzione di finanziamenti a progetti d'ogni tipo nell'ambito dello spettacolo destinatario di contributi statali;

lo stato di grave e ingiustificata penalizzazione del mondo dello spettacolo e della cinematografia è, altresì, aggravato dalla sempre più invadente presenza della produzione estera, in particolare americana, che ha, di fatto, monopolizzato le sale di proiezione, senza che vi sia da parte del legislatore italiano alcuna sensibilità volta a tutelare le maestranze e gli operatori italiani del settore e ciò, in particolare, mediante iniziative di legge atte a garantire criteri di serio e ordinato sostegno anche

finanziario alla produzione e o alla coproduzione di prodotti italiani da avviare nei circuiti nazionali ed extranazionali;

esistono, pertanto, evidenti preoccupazioni da parte del mondo della cultura e dello spettacolo in ordine alla difesa del prodotto nazionale, fortemente penalizzato anche dalla decurtazione di cinquantasei miliardi di lire sui settecentoquarantuno originariamente assegnati al Fus ed ora destinati, nel disegno di legge finanziaria del 1996, al ministero degli affari esteri e della difesa;

lo stato di fatto, così come denunciato, ha determinato dal 2 agosto 1996, attraverso la sospensione *de facto* dell'attività delle commissioni consultive e del comitato per il credito, l'accumulo di centinaia di progetti cinematografici in attesa del vaglio delle commissioni consultive prorogate, ma *de facto* non operative —:

se ritenga di dover impartire disposizioni urgenti affinché le suddette commissioni, in regime di *prorogatio*, abbiano a riunirsi con tempestività e regolarità, al fine di espletare le proprie funzioni smaltendo tutto l'arretrato e attivandosi per il prossimo futuro;

se ritenga precisare quali esatti criteri intenda adottare nella scelta e nella nomina dei componenti delle commissioni;

se ritenga di dover individuare nelle categorie dello spettacolo il principale interlocutore di indirizzo nella scelta dei componenti le commissioni medesime.

(5-01022)

CHIAVACCI, PEZZONI e RUZZANTE.
— Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

secondo ciò che viene riportato dalla stampa, un'apposita Commissione d'inchiesta dell'ONU ha predisposto un *dossier* per il Consiglio di Sicurezza relativo al traffico di armi nello Zaire;

secondo il *dossier* citato, i componenti di commissione hanno ispezionato un de-

posito di armi confiscate ai ribelli *hutu* infiltratisi dal Ruanda a Kibuye, sul lago Kivu;

tra le armi contenute in questo deposito si trovavano mine anti-uomo Ts 50, che sarebbero state prodotte nell'Italia meridionale;

se ciò corrispondesse al vero, sarebbe un'aperta violazione della moratoria per l'esportazione di mine antipersona cui aderisce il nostro Paese, nonché dell'embargo adottato dall'ONU nei confronti del Ruanda;

in seguito a questa scoperta, nello scorso 26 settembre 1996 detta commissione ha scritto al Governo italiano per chiedere informazioni sulla fabbrica in cui sarebbero state prodotte le mine, i paesi cui esse sono state consegnate, le date di consegna, nonché le parti coinvolte nelle transazioni, ma a tutt'oggi non ha ricevuto nessuna risposta;

nello stesso rapporto si afferma che il 1° agosto 1996 il Presidente di detta commissione d'inchiesta si è incontrato a Nairobi con l'ambasciatore italiano in Kenya per chiedergli, tra l'altro, conferma di dichiarazioni attribuite a un ex ministro degli esteri di un paese orientale, oggi residente in Italia, che avrebbe pubblicamente ammesso di aver firmato autorizzazioni per il transito di armi destinate alle *ex* forze governative ruandesi;

anche in questo caso, a una precisa richiesta scritta da parte della Commissione di poter interrogare l'ex ministro, non è pervenuta, da parte del Governo italiano, nessuna risposta —:

se il Governo sia a conoscenza di tali notizie fornite da tale commissione nel citato rapporto;

per quali motivi non abbia proceduto a rispondere per ben due volte alle richieste avanzate dalla commissione medesima.

(5-01023)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SARACENI, SETTIMI e FREDDA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'ente Poste italiane ha recentemente emesso una serie di francobolli, ispirata ai martiri della Resistenza, raffiguranti rispettivamente Teresa Gullace, Aldo Fabrizi e Anna Magnani;

questa meritoria commemorazione manca tuttavia di un'altra figura fondamentale, don Giuseppe Morosini, l'indimenticabile sacerdote medaglia d'oro al valore militare ucciso dai nazisti, mirabilmente interpretato proprio da Aldo Fabrizi nel film « Roma città aperta » —:

se, in occasione della ricorrenza dell'assassinio di don Morosini, avvenuto il 3 aprile 1944, intenda assumere l'iniziativa per la emissione di un francobollo in sua memoria. (4-05187)

SAVARESE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il 22 giugno 1993 è stata presentata una interrogazione parlamentare, da parte dell'on. De Benetti, attraverso la quale si evidenziava la dipendenza degli informatori scientifici-farmacologi dalle direzioni *marketing* delle aziende farmaceutiche;

nella risposta del Ministro, del 12 ottobre 1993, si fa riferimento ad ispezioni del Ministero presso gli stabilimenti di produzione, al fine di accertare l'applicazione della legge che regola l'attività di produzione, stivaggio ed informazione scientifica sui farmaci, ben sapendo che la direzione *marketing* ha soventemente una sede diversa da quella dello stabilimento di produzione;

in data 12 giugno 1993 è stata presentata una interrogazione al Senato della Repubblica attraverso la quale si faceva notare che i farmacologi dipendono dai reparti di *marketing*, interessati soltanto all'aspetto produttivo e commerciale;

nella risposta del 12 ottobre 1993 il Ministro non menziona neppure il problema —:

se esista dopo gli scandali ben noti, la volontà da parte del Ministro integrato, di affrontare organicamente il problema, assumendo le iniziative necessarie perché siano introdotte anche in Italia le disposizioni europee relative ai farmaci.

(4-05188)

MARTINAT. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 7 novembre 1996 le forze dell'ordine di varie questure d'Italia hanno compiuto una vasta operazione tesa ad eliminare una rete di collegamenti di gruppi terroristici islamici che costituiscono nel nostro paese l'ossatura di supporto all'ala più oltranzista dei movimenti integralisti algerini;

sono stati appurati, attraverso le ispezioni delle forze dell'ordine, inquietanti collegamenti tra la frangia terroristica e le comunità arabe delle nostre città, con infiltrazioni di terroristi anche tra gli immigrati definiti regolari —:

se non intenda, alla luce di questi avvenimenti, provvedere urgentemente affinché siano intensificati i controlli di polizia, non solo per quella fascia di immigrati che si ritengono potenzialmente più esposti al compimento di atti criminosi, ma anche per quegli immigrati che, regolarmente censiti, possono rappresentare il ponte apparentemente pulito per azioni terroristiche di varia natura. (4-05189)

MARRAS, CICU e SCARPA BONAZZA BUORA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 2 della legge 10 febbraio 1992, n. 152, elenca tra le attività di com-

petenza dei dottori agronomi: *a*) i lavori e gli incarichi riguardanti la difesa fitoiatrica, l'alimentazione e l'allevamento degli animali, nonché la conservazione, il commercio e l'utilizzazione e la trasformazione dei relativi prodotti; *b*) l'effettuazione di analisi fisico-chimico-microbiologiche di prodotti zootecnici e l'interpretazione delle stesse —:

quali siano i motivi che hanno portato all'esclusione degli agronomi dalla categoria di dipendenti non di ruolo del ministero della sanità che, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 532 del 1996, possono essere utilizzati per far fronte all'insorgere di malattie infettive e diffuse degli animali e per ogni emergenza che comporti rischi per la salute pubblica nel campo veterinario, alimentare e dei trattamenti fitosanitari. (4-05190)

MARRAS, CICU e SCARPA BONAZZA BUORA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro della sanità ha autorizzato l'importazione di bovini provenienti dalla Svizzera;

tali capi di bestiame saranno immessi sul mercato italiano a prezzi con cui difficilmente si potrà competere, con tutti i notevoli danni che ne conseguiranno per il comparto allevatorio nazionale;

le nuove disposizioni emanate dal ministero della sanità, con ordinanza del 23 settembre 1996, hanno ridotto le misure di protezione da possibili infezioni da Bse su animali importati dalla Svizzera, non tenendo conto di tutti i rischi sanitari che ne potrebbero derivare;

le stesse autorità svizzere sono vivamente preoccupate del perdurare di casi di decesso di suoi cittadini, per il morbo di Creutzfeldt Jakob;

le autorità sanitarie italiane non sono materialmente in grado di controllare con efficacia gli spostamenti sul territorio nazionale dei capi importati;

ancora più difficile risulterà effettuare il controllo sanitario, previsto dalla sopracitata ordinanza, sui bovini nati da femmine importate dalla Svizzera —:

se non intenda ripristinare immediatamente le misure di salvaguardia adottate prima della sopracitata ordinanza.

(4-05191)

SAPONARA, DI LUCA e LA RUSSA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella vicenda giudiziaria di La Spezia (come in molte altre trattate in passato, ed anche di recente, in altre sedi giudiziarie) appare evidente agli interroganti l'uso della carcerazione preventiva giustificato non già da reali esigenze processuali, bensì dall'obiettivo di ottenere comunque confessioni e, soprattutto, chiamate di correo;

si ignorano, anzi si utilizzano, le precarie condizioni fisiche dei detenuti (uno dei quali è stato ricoverato in ospedale per una grave crisi depressiva) —:

come giudichi il comportamento di tutti quei magistrati che continuano ad ignorare il carattere eccezionale della custodia cautelare (sancito dalla Costituzione) e le specifiche condizioni previste dall'articolo 274 c.p.p. a seguito della riforma dell'agosto 1995;

se e quali iniziative, comprese quelle disciplinari, intenda assumere (e ciò con la necessaria urgenza) per impedire che la carcerazione preventiva venga usata come strumento di pressione per acquisire elementi strumentali alla conferma dell'impianto accusatorio. (4-05192)

OSTILLIO, NOCERA e FRONZUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 26 ottobre 1996 si è svolta a Teano, in provincia di Caserta, la cerimonia per commemorare il 136° anniversario dello storico incontro tra Vittorio Emanuele II e

Giuseppe Garibaldi, evento di grande e particolare significato per l'unità nazionale;

la manifestazione ha visto un'alta affluenza di pubblico, registrando la presenza di circa diecimila persone, e ciò soprattutto per l'alto valore istituzionale che l'occasione ha assunto;

oltre alle varie autorità civili, militari e religiose, è intervenuto anche il vice presidente della Camera dei deputati, on. Mastella, quale oratore ufficiale, nonché i massimi rappresentanti delle istituzioni della provincia di Caserta, ad eccezione del prefetto di Caserta;

tale assenza è quindi sembrata ai più come frutto di precisa scelta politica -:

quale sia la valutazione del Governo in merito ai fatti descritti;

quali iniziative il Governo intenda adottare in relazione all'episodio.

(4-05193)

SAIA. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Per sapere:

se sia vero che nel comune di Vasto (CH), nel popoloso quartiere San Paolo, in vicinanza di palazzi abitati e di scuole (materna e istituto tecnico industriale), si è creata di fatto una discarica abusiva di materiali di risulta, anche pericolosi per la salute pubblica, come pezzi di copertura di tetti, detriti e condotte di *eternit*, che, come è noto, sono ricchi di fibre di amianto, potenzialmente cancerogene;

quali iniziativa intenda assumere il Governo, se ciò fosse vero, per fare in modo che tale discarica abusiva venga immediatamente bonificata, onde evitare rischi potenziali alla salute degli abitanti della zona e di giovani studenti che frequentano le scuole succitate. (4-05194)

SAIA. - *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* - Per sapere - premesso che:

molte associazioni culturali del comune di Ortona (Chieti) hanno preso po-

sizione contro la decisione dell'amministrazione comunale di eseguire lavori di costruzione di un ascensore nel palazzo Farnese, finalizzati alla rimozione delle barriere architettoniche;

le motivazioni che hanno spinto le associazioni culturali a manifestare il loro dissenso dalla scelta, concretizzatosi anche con l'invio di numerose cartoline esplicative del problema al Ministro competente, risiedono nel fatto che i lavori, così come concepiti, danneggerebbero in modo grave alcune strutture e la pregevole scala rinascimentale del palazzo, che risale al XV secolo, senza peraltro raggiungere a pieno l'obiettivo che ci si propone in quanto l'ascensore non arriverebbe comunque al piano sottotetto;

l'attuale posizione contraria a questo progetto non contrasta con l'urgenza di rimuovere le barriere architettoniche, obiettivo, comunque necessario, per il quale potrebbero essere studiate soluzioni alternative che non alterino la peculiarità del palazzo -:

se non intenda intervenire, attraverso la sovrintendenza regionale per i beni artistici ed architettonici dell'Abruzzo, per valutare se esistano effettivi rischi che, con la messa in opera dei suddetti lavori, il suddetto palazzo Farnese di Ortona venga rovinato;

se esistano soluzioni alternative, meno dannose per le peculiarità architettoniche del palazzo, per rinnovare comunque le barriere architettoniche all'interno della struttura. (4-05195)

ALOI. - *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Per sapere - premesso che:

ai sensi dell'articolo 3 della legge 3 luglio 1984, n. 301, i funzionari statali vincitori di concorso per titoli frequentano

un corso di preparazione alle funzioni dirigenziali presso la scuola superiore della pubblica amministrazione:

tali corsi, a differenza di altri, vengono tenuti esclusivamente presso la sede principale della scuola superiore della pubblica amministrazione, in Caserta;

numerosi residenti in ogni regione sono i partecipanti a suddetti corsi, onde la gran parte di essi viene a subire, durante la missione a Caserta, non indifferenti disagi personali e familiari, dovuti alla distanza dalla propria abituale dimora;

operano in Roma, Reggio Calabria, Acireale e Bologna altrettante sedi della cennata istituzione formativa, che si sono distinte per l'elevatissimo livello tecnico-culturale dell'offerta formativa —:

se non ritenga opportuno organizzare anche il corso di formazione dirigenziale in forma decentrata presso tutte le sedi della scuola superiore della pubblica amministrazione, in sintonia con la legittima esigenza di tutte le sedi della scuola superiore di ottenere un riconoscimento consono alla propria qualificazione, in linea con le istanze di risparmio della spesa pubblica per indennità di missione e, non ultimo, nel massimo possibile rispetto delle necessità individuali dei funzionari e delle loro famiglie. (4-05196)

LECCESE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si apprende che sono stati realizzati prototipi di divise militari per le donne;

delle uniformi si sono occupati i tecnici del corpo di commissariato dell'esercito;

agli attuali prototipi si è arrivati dopo numerosi tentativi, portati avanti dal 1981, poi accantonati;

i tre manichini attualmente realizzati dall'esercito sarebbero custoditi all'interno della caserma « Bianchi » di Roma;

la nostra legislazione ancora non prevede l'ingresso delle donne nelle forze armate —:

chi abbia autorizzato gli studi sulle divise femminili;

quanto sia costato al contribuente il duro lavoro di tecnici, durato quindici anni;

come intenda intervenire sulla ennesima vicenda di sprechi all'interno del bilancio della difesa. (4-05197)

STRAMBI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la notifica delle cartelle esattoriali rientra tra gli obblighi fondamentali per i concessionari del servizio di riscossione dei tributi ed è regolamentata da precise norme di legge; da una corretta notifica si creano le condizioni ottimali per contribuenti ed enti impositori;

risulta che, su scala nazionale, molti titolari del servizio di esazione dei tributi non rispettano le disposizioni di legge relative all'assunzione di personale da adibire alle mansioni di notifica, determinando un notevole contenzioso tra le parti sociali, con non pochi danni per l'erario. Molti concessionari, infatti, utilizzano personale con rapporto di lavoro autonomo, anziché subordinato;

quanto sopra è in palese contrasto con gli articoli 100 e l'articolo 102 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1998 che regola l'intera materia;

tale articolo testualmente recita: « l'ufficiale di riscossione esercita le funzioni nell'ambito dei comuni compresi nel territorio (...) alle dipendenze del concessionario (...) ». Tale previsione, dunque, esclude qualsiasi forma di utilizzo alternativo a quello espressamente previsto;

l'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 29 settembre 1971, inoltre, prescrive che la no-

tifica delle cartelle è eseguita dai messi notificatori dell'esattoria e non, quindi, da personale estraneo all'azienda;

del resto, lo stesso ministero delle finanze, con risoluzione numero 1/3.320/14 del 25 gennaio 1989, ha ribadito tale previsione, affermando che non appare possibile alcuna deroga in merito;

l'utilizzo di messi notificatori con rapporto autonomo comporta, tra l'altro, una macroscopica evasione contributiva;

inoltre molte procure della Repubblica (trattasi infatti di fattispecie di reato) sono interessate dagli ispettorati del lavoro e dagli uffici legali dell'Inps;

infine, le organizzazioni sindacali hanno richiesto, in simili casi, l'applicazione dell'articolo 20 lettera e) del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988 che prevede la decadenza del concessionario;

il concessionario, infatti, incorre nella decadenza qualora risulti inadempiente agli obblighi derivanti dalle leggi in materia di lavoro e previdenza —:

quali provvedimenti intenda adottare per porre fine a quanto indicato, e risolvere una situazione insostenibile, all'interno di un comparto di estrema delicatezza e che va gestito con la massima trasparenza ed efficienza. (4-05198)

ALOI e FILOCAMO. — *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 87 del 1994 ha sancito il diritto per tutti i dipendenti statali collocati in congedo tra il 1° gennaio 1984 ed il 30 novembre 1994 ad ottenere la riliquidazione dell'indennità integrativa speciale;

il prefissato calendario dei tempi di riliquidazione — scaglionati a seconda delle date di avvenuto pensionamento — ha già subito, per iniziativa del Governo, uno slittamento di un anno nel corso del 1995;

il disegno di legge finanziaria, per il 1997, in corso di approvazione, prevede un ulteriore rinvio annuale delle procedure di riliquidazione obbligatorie per legge —:

se non ritenga che l'atteggiamento seguito dal Governo nell'affrontare il problema dell'applicazione della legge n. 87 del 1994 evidenzia non trascurabili questioni morali e di metodo, con riflessi di valutazione negativa in merito alla correttezza ed al puntuale rispetto delle norme, che sempre dovrebbe ispirare l'azione dell'esecutivo;

se non ritenga necessario evitare il paventato ulteriore slittamento della riliquidazione, onde non sacrificare ingiustamente i riconosciuti diritti di tanti pensionati, i quali hanno già subito palesi disparità di trattamento rispetto ad altri colleghi che sono rimasti esenti dai cennati rinvii. (4-05199)

DETOMAS. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

esiste una inaccettabile disparità di trattamento fra laureati del ruolo amministrativo e laureati del ruolo sanitario, professionale e tecnico in forza del servizio sanitario nazionale. Infatti, gli operatori laureati del ruolo amministrativo (nelle discipline di giurisprudenza, economia e commercio, scienze politiche, eccetera), collocati ai livelli 7°, 8° e 8°-bis sono le uniche professionalità rimaste escluse dalla dirigenza;

la questione è stata affrontata, in sede di rinnovo del contratto, solo attraverso due dichiarazioni a verbale: la n. 3 (Confedir) e la n. 6 (Cgil-Cisl-Uil-Confedir-Cida). Infatti con la sottoscrizione del nuovo contratto della dirigenza, le categorie sopracitate sono le uniche professionalità laureate ad essere rimaste all'interno del comparto;

il nuovo modello organizzativo del servizio sanitario pubblico introdotto dai decreti legislativi n. 502 del 1992 e n. 517 del 1993, nel dare un'impronta aziendali-

stica al settore attribuisce all'area professionale amministrativa una maggiore responsabilità, accentuando in questo modo il disagio della disparità di cui sopra, introdotta dal decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

evidentemente per poter efficacemente affrontare il problema di dare nuova regolamentazione di trattamento giuridico ed economico ai laureati amministrativi, ci si dovrà confrontare con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 aprile 1994, n. 439, (regolamentazione dell'accesso alla qualifica di dirigente) e con il decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1994, n. 487 (il quale disciplina l'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni e le forme di assunzione nei pubblici impieghi);

se non ritenga necessaria una tempestiva iniziativa volta a consentire ai laureati in discipline giuridiche, economiche od equipollenti l'accesso alla dirigenza amministrativa del SSN, consentendo al laureato già incaricato nel ruolo amministrativo l'automatico inserimento nella dirigenza amministrativa per evidenti motivi di equità. (4-05200)

BRUNETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

è in atto nella città di Cosenza un duro scontro politico-amministrativo che inquieta l'opinione pubblica, che registra un sempre maggiore depauperarsi del clima democratico. Punto specifico di acuitizzazione in queste settimane del dibattito, che investe criticamente l'amministrazione comunale, è costituito dal finanziamento comunitario, di importo complessivo pari a quaranta miliardi di lire, nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Urban, per la contestata regolarità dei criteri di scelta delle commissioni giudicatrici degli appalti-concorso da parte di quell'amministrazione comunale, cui viene addebitato il fatto di non avere tenuto conto del dettato previsto dall'articolo 21 della legge 216/1995;

una serie di passaggi nell'*iter* amministrativo (che hanno persino registrato un pronunciamento del Tar Calabria) si sono intrecciati con un parere dell'ufficio legislativo del Ministero dei lavori pubblici e, pare, con giudizi espressi da esponenti del Consiglio superiore del ministero medesimo, contrastanti tra loro, che ingarbugliano ancor più la situazione —:

se, di fronte ad una situazione così equivoca e degradata, non ritenga di dover intervenire, con gli strumenti che ha a disposizione, per fare chiarezza in questa situazione nebulosa e carica di dubbi;

se intenda chiarire il ruolo che hanno avuto nella vicenda le strutture centrali del Ministero e precisare quali iniziative intenda assumere onde garantire, per la parte di competenza, trasparenza e rispetto delle leggi. (4-05201)

STUCCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel lontano 1967, presso la II sezione civile del tribunale di Bergamo, in data 6 aprile, veniva calendarizzata la prima udienza relativa alla causa Locati e Scarpellini/Scarpellini, relativa ad una disputa sulla suddivisione della proprietà di un bene immobile sito nel comune di Verdellino (Bergamo);

da allora si sono succedute a ripetizione più di 80 udienze che, quasi tutte immediatamente aggiornate o rinviate a data successiva, non hanno ancora permesso di arrivare ad una sentenza definitiva;

in un Paese che si vuole definire « civile » non appare tollerabile che i cittadini debbano aspettare trenta anni per ottenere un pronunciamento definitivo dagli organi della giustizia —:

se sia a conoscenza del fatto in oggetto;

se non ritenga opportuno avviare un'ispezione per verificare l'*iter* della questione in oggetto;

se non ritenga che, tra le cause che hanno portato alla situazione descritta in premessa possa avere particolare rilievo la grave carenza di organico degli uffici giudiziari di Bergamo, problema oramai incancrenito su cui il Ministero si è più volte impegnato ad intervenire, senza successivamente mantenere gli impegni assunti.

(4-05202)

de GHISLANZONI CARDOLI. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Per sapere - premesso che:

la legge 19 luglio 1993, n. 237, di conversione del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, all'articolo 1, comma 1-bis, ha previsto l'assunzione, a carico dello Stato, delle garanzie concesse dai soci di cooperative agricole a favore delle stesse nel caso in cui sia stata previamente accertata l'insolvenza;

con decreto ministeriale 2 ottobre 1995 sono stati approvati i risultati delle istruttorie svolte sulle istanze presentate ai sensi dell'articolo 1, comma 1-bis della legge n. 237 del 1993;

pur in presenza di una graduatoria approvata e pubblicata, le disposizioni citate della legge n. 237 del 1993 non hanno avuto attuazione -:

quali siano i motivi che determinano il ritardo nella definizione dell'*iter* amministrativo del provvedimento in oggetto;

se risponda al vero che l'Unione europea abbia bloccato, attraverso gli organi competenti, l'attuazione delle disposizioni previste dall'articolo 1, comma 1-bis della legge 237 del 1993 e quali iniziative, in caso affermativo, il Governo abbia intrapreso presso l'Unione europea;

quali azioni si ritenga di intraprendere per l'esecuzione delle disposizioni previste dall'articolo 1, comma 1-bis della legge 237 del 1993. (4-05203)

JERVOLINO RUSSO, MASELLI, MORONI, BIELLI, PISTONE, DANIELI, LU-

CIDI, SCOZZARI, PISCITELLO, VALPIANA, SAIA, NOVELLI, GAMBALE, MANTOVANI, PISAPIA, MAURA COSUTTA, NARDINI, EDO ROSSI, MUZIO, MARCO FUMAGALLI, STRAMBI, BUFFO, DALLA CHIESA, PECORARO SCANIO, ORTOLANO, MICHELANGELI, BRUNETTI, SCALIA e LECCESE. - *Ai Ministri per la solidarietà sociale, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

il fondo istituito presso l'Inps dall'articolo 13 della legge n. 943 del 1986 «allo scopo di assicurare i mezzi economici per il rimpatrio del lavoratore extracomunitario che ne sia privo», interamente costituito da contributi obbligatori versati dai soli lavoratori extracomunitari nella misura dello 0,50 per cento della retribuzione, risulta ammontare ad oltre centocinquanta miliardi di lire;

detto fondo risulta essere stato stornato dall'Inps per coprire altre voci di bilancio, essendo stato usato solo in poche decine di casi per il rimpatrio di lavoratori stranieri viventi o deceduti, sia per la scarsa informazione sulla sua esistenza e finalità, sia per le restrizioni burocratiche circa la sua fruibilità (requisiti della certificazione dell'indigenza e di un regolare rapporto pregresso di lavoro) -:

quali sia l'esatto ammontare del fondo, la sua attuale finalizzazione, il numero dei casi nei quali esso sia stato usato per la finalità originaria e l'ammontare del relativo esborso, e le ragioni che abbiano legittimato un uso diverso, da parte dell'Inps, di fondi vincolati per legge ad una precisa ed univoca finalità;

quali siano le motivazioni che hanno indotto il ministero del lavoro e l'Inps ad introdurre restrizioni non previste dalla legge (ad esempio, con la circolare Inps n. 204 del 5 agosto 1992), circa i requisiti per l'accesso ai benefici previsti nell'istituzione del fondo;

se non si ritenga auspicabile l'abolizione di tale «prelievo forzoso», in quanto contraddittorio con i principi di egua-

glianza di trattamento e di retribuzione sanciti dalle Convenzioni Oil e dalle leggi vigenti;

se comunque, alla luce di un'esperienza ormai decennale, non si consideri necessario abolire le restrizioni circa i requisiti per la fruibilità del fondo, estendendo anzi quest'ultima ai familiari di primo grado conviventi con il lavoratore straniero in Italia;

se non sia ipotizzabile, in attesa dell'abrogazione della contribuzione, un uso estensivo dei fondi giacenti presso l'Inps a beneficio dei lavoratori stranieri in senso lato, cioè non solo per l'agevolazione del rimpatrio, ma anche per interventi di natura sociale, assistenziale ed alloggiativa in favore dei lavoratori extracomunitari, anche prevedendo gli opportuni interventi normativi. (4-05204)

PISCITELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 29 del decreto legislativo n. 545/1992 « il Presidente del Consiglio dei ministri esercita l'alta sorveglianza sulle commissioni tributarie e sui giudici tributari. Il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze... possono fare le comunicazioni che ritengono opportune al Consiglio di presidenza (della giustizia tributaria) »;

tra i componenti delle nuove commissioni tributarie, quasi tutti, e comunque moltissimi, si trovano per l'attività da loro svolta o per quella svolta da qualche loro prossimo congiunto, in situazione di evidente incompatibilità;

stabilisce, infatti, l'articolo 8, comma 1 del decreto legislativo n. 545/1992, che « Non possono essere componenti delle commissioni tributarie, finché permangono nell'esercizio delle rispettive funzioni o attività professionali: (...) *m*) coloro che sono coniugi o parenti fino al secondo grado o affini in primo grado di coloro che sono iscritti negli albi professionali o negli elen-

chi di cui alla lettera *i*) nella sede della commissione tributaria o che comunque esercitano dinanzi alla stessa abitualmente la loro professione »;

le commissioni tributarie, però — almeno fino a quando non verranno istituiti giudici a tempo pieno — non possono rinunciare all'apporto di tanti professionisti (avvocati, commercialisti, ragionieri, eccetera), anche se, per la credibilità della giustizia, debbono essere rimosse tutte quelle situazioni che impediscono ai giudici non solo di essere, ma anche di apparire, indipendenti e imparziali;

l'accertamento delle singole situazioni di incompatibilità e le conseguenti deliberazioni di decadenza, ovviamente, sono di competenza del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, ma il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze non possono esimersi dall'affrontare una questione di tale rilevanza —:

se non ritengano opportuno, al fine di favorire una maggiore legalità, comunicare al consiglio di presidenza della giustizia tributaria la posizione del Governo in relazione alla normativa vigente — articolo 8, lettere *i*) e *m*), del decreto legislativo n. 545/1992 —, la quale, fino a quando non verrà modificata, deve essere correttamente applicata;

se non ritengano opportuna e urgente una modifica dell'attuale normativa in modo da consentire espressamente e legittimamente ai professionisti (avvocati, commercialisti, ragionieri, eccetera) di svolgere anche funzioni di giudici tributari, ma soltanto in Commissioni provinciali o regionali situate in regioni diverse da quella in cui sono iscritti in albi o ruoli o elenchi professionali o da quella nella quale svolgono abitualmente la loro professione. (4-05205)

GIACCO, SBARBATI, DUCA e GALDELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel corso del 1996, nella provincia di Ancona, si è registrata una progressiva

riduzione di personale della polizia di Stato nel servizio di controllo dei territorio, compito fondamentale per la sicurezza e l'ordine pubblico;

ciò deriverebbe da una serie di disfunzioni riferibili alla mancanza di personale, in quanto nella questura di Ancona, compresi i quattro commissariati di Jesi, Fabriano, Sanigallia, ed Osimo, su un organico di circa trecento uomini previsti, operano attualmente solo duecentoquaranta agenti, e all'insufficienza di risorse finanziarie per la gestione logistica delle attività di polizia;

pur in presenza di queste difficoltà si verifica che: *a)* sono stati effettuati circa duecento servizi di scorta (alcuni della durata di sette-otto giorni), con l'impiego di oltre seicento uomini; *b)* gli uomini e i mezzi vengono impiegati per servizi di controllo di esercizi commerciali, consistenti nella verifica delle esposizioni di licenza, di tenuta di registri di magazzino di carattere igienico-sanitario, servizi che più propriamente potrebbero essere svolti da altri corpi dello Stato o dai vigili urbani; *c)* in controtendenza rispetto all'indirizzo precedentemente seguito, si sta impiegando sempre più personale di polizia in compiti amministrativi, che potrebbero essere svolti da personale civile;

tutto ciò determina, oltre a quanto sopra indicato, il blocco di interi filoni di indagini, mentre si registra un notevole aumento di azioni criminose, oltre ad una crescita di pericolosità dei singoli fatti, sintomo dell'infiltrazione sia della criminalità organizzata, sia di bande isolate, che trovano nell'insufficiente controllo del territorio e nella quasi inesistente iniziativa di attività investigativa e di contrasto, i maggiori alleati per proliferare —

se sia a conoscenza dei fatti suesposti e quali urgenti provvedimenti intenda intraprendere per una loro positiva soluzione.
(4-05206)

PEZZOLI e SCARPA BONAZZA BUORA. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di*

grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

la seconda sessione 1995 per l'abilitazione di Stato all'esercizio della libera professione di dottore commercialista si è svolta all'Università di Ca' Foscari di Venezia il 27 novembre 1995 e 28 novembre 1995;

a tale esame si sono presentati 422 candidati alla prima prova (prova di ragioneria), mentre alla seconda (prova di diritto), i candidati sono stati 417, per un totale quindi di 839 elaborati da correggere da parte della Commissione esaminatrice:

per la correzione di detti elaborati la commissione d'esame si è riunita nei giorni: 5 febbraio 1995: dalle ore 9 alle ore 16, per un totale di ore sette; 12 febbraio 1995: dalle ore 9 alle ore 16, per un totale di ore sette; 1° marzo 1995: dalle ore 9 alle ore 17, per un totale di ore otto; 4 marzo 1995: dalle ore 9 alle ore 17, per un totale di ore otto; il tutto per un totale di ore trenta;

dai verbali non risultano peraltro evidenziate pause di sorta per ristori di vario tipo, che verosimilmente dovrebbero essere state fatte, se non altro per la consumazione dei pasti;

suddividendo quindi le trenta ore per ottocottotrentanove elaborati da correggere, risulta che la suddetta commissione ha dedicato per la correzione di ogni singolo elaborato il tempo medio di due minuti e qualche secondo e che, in questo tempo, sono compresi lettura dell'elaborato, con relativa correzione, stesura del giudizio ed attribuzione del voto relativo!!;

le fotocopie dei compiti consegnati ai richiedenti appaiono del tutto prive di correzioni e quindi in bianco;

i candidati non ammessi alle prove orali, ancora oggi (e quindi a distanza di ben sei mesi) non sono in possesso, pur avendone fatto regolare richiesta ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241, sulla trasparenza amministrativa, della docu-

mentazione completa per espletare eventuali azioni legali (a tutt'oggi non sono stati consegnati i verbali relativi ai giudizi sulle prove scritte) —:

se non sia opportuno, in relazione ai fatti esposti, avviare un'indagine ministeriale presso la suddetta commissione d'esame di Stato, intesa a verificare se l'operato della stessa sia stato regolare alla luce di una serie di circostanze poco « trasparenti » messe in atto, a quanto risulta agli interroganti, dalla suddetta Commissione nei confronti dei candidati, quali ad esempio: *a)* le segretarie dell'ufficio esami di Stato dell'università di Venezia hanno dato disposizioni « errate » ai candidati circa la data dell'esposizione dei risultati delle prove scritte; *b)* i risultati dei candidati ammessi alla prova orale erano esposti senza alcuna votazione; *c)* i commissari hanno inoltre trascritto sulle buste degli elaborati consegnati dai candidati i nomi degli stessi pregiudicando l'anonimato degli aspiranti e conseguentemente permettendo di evidenziare i nomi di eventuali candidati probabilmente « eccellenti »; *d)* il tempo medio di correzione, seppure in bianco, è assolutamente insufficiente rispetto al contenuto di ogni singolo elaborato, che va letto, corretto, e giudicato con giudizio scritto, ricordando che i candidati sono persone munite di laurea, e per il quale erano state concesse sette ore per lo svolgimento delle prove e queste, nella media, si presentavano assai elaborate e corpose nel contenuto. (4-05207)

LA MALFA. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

la regione Lazio, sin dal 1985, ha approvato e finanziato, per complessivi 5.250.000.000 di lire, il programma di completamento e di sviluppo dell'ospedale Santissimo Salvatore di Palombara Sabina;

i relativi lavori, già appaltati, furono bloccati dalla regione Lazio in quanto l'importo complessivo degli stessi era superiore ai finanziamenti concessi;

la Usl Rm G, su indicazione della regione Lazio, affidava con atto deliberativo l'incarico all'architetto Orazio Caporro per la redazione di un nuovo progetto rapportato alle nuove esigenze e alle disponibilità finanziarie;

in data 25 settembre 1996 l'architetto Caporro ha consegnato alla direzione generale della Usl Rm G una bozza di progetto, redatta su indicazione della stessa Usl Rm G, che prevede complessivamente 147 posti letto così suddivisi: 50 chirurgia, 50 medicina, 25 ortopedia, 22 riabilitazione;

numerosi cittadini residenti nel comprensorio Sabino-Tiburtino-Nomentano preferiscono essere ricoverati presso l'ospedale Santissimo Salvatore, per l'efficienza, la modernità e la vicinanza dello stesso alle loro residenze;

l'amministrazione provinciale di Roma, con il pieno sostegno dei sindaci interessati, ha finanziato per complessivi tre miliardi e cinquecento milioni, la sistemazione della strada provinciale « Cinque Sassi », al fine di facilitare il collegamento più celere della struttura ospedaliera di Palombara e di quelle esistenti presso il comune di Guidonia-Montecelio;

è gravissima la decisione della Usl Rm G, adottata senza alcun coinvolgimento della conferenza dei sindaci e delle organizzazioni sindacali, di trasferire il reparto di chirurgia all'ospedale Santissimo Salvatore di Palombara Sabina presso l'ospedale di Monterotondo;

è enorme il disagio ed il profondo sconcerto creato tra le popolazioni dei comuni di Palombara Sabina e di Guidonia Montecelio dalla decisione di chiudere le chirurgie dell'ospedale Santissimo Salvatore presa dalla amministrazione;

manca un piano di riferimento regionale ed in altre circostanze non si è provveduto a chiudere l'esercizio di divisioni di piccoli ospedali;

esiste un finanziamento di cinque miliardi duecentocinquanta miliardi per il

completamento e la ristrutturazione dell'ospedale —:

se intenda o meno intervenire sulla vicenda per la tutela delle popolazioni interessate, tutela che richiede la presenza nel territorio di strutture idonee ed autosufficienti;

quali misure intenda adottare perché l'ospedale Santissimo Salvatore di Palombara Sabina venga completato in tempi quanto più possibile ravvicinati, stante la disponibilità di mezzi finanziari occorrenti per il suo completamento. (4-05208)

COSTA e LEMBO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è stata disposta dalla magistratura la scarcerazione di Michele Iannello, uno degli assassini del bambino americano Nicholas Green colpito da piombo mafioso il giorno 29 settembre 1994 lungo l'autostrada Napoli-Reggio Calabria. Michele Iannello è risultato appartenere ad una cosca mafiosa pericolosa e risulta, egli stesso, autore delle peggiori imprese criminali compiute da detta organizzazione —:

quali siano le ragioni della inopinata scarcerazione che non solo crea preoccupazione nell'opinione pubblica ma che disorienta le Forze dell'ordine impegnate in una durissima lotta a criminali i quali troppo spesso — dopo non molti mesi di carcerazione preventiva — vengono scarcerati frustrando il lavoro durissimo (che talvolta ne mette a repentaglio la vita) degli agenti della pubblica sicurezza e dei carabinieri. (4-05209)

MASSIDDA, CICU, CUCCU, MARRAS, ACIERNO, TARDITI e ALEFFI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 30 novembre ed il 31 dicembre 1996 scadranno in Sardegna taluni progetti per lavori socialmente utili che impiegano rispettivamente 963 e 1.240 lavoratori;

manca ad oggi qualunque indicazione su interventi amministrativi e finanziari diretti a rinnovare i progetti in scadenza;

è di fondamentale importanza che, come già avvenuto in precedenza, siano adottati provvedimenti in favore di regioni con gravi problemi sociali, come è indubbiamente quella sarda, caratterizzata da una disoccupazione che ha raggiunto la soglia drammatica del 25,8 per cento sulla popolazione in età di lavoro;

sarebbe drammatico per la Sardegna il venir meno, entro il prossimo mese di dicembre, di una fonte di reddito per duemila famiglie —:

se non si ritenga assolutamente indispensabile intervenire con misure urgenti, amministrative e finanziarie, per assicurare il rinnovo delle attività per lavori socialmente utili in scadenza in Sardegna il 30 novembre ed il 31 dicembre 1996.

(4-05210)

MASSIDDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

il signor Alessandro Volpi, in seguito a ricovero presso l'ospedale di Città di Castello per una febbre alta, viene sottoposto al *test Hiv* senza che alcuno ne abbia preventivamente chiesto il consenso, e, dunque, contravvenendo alle disposizioni convenute nell'articolo 5 della legge 135 del 1990; il *test* reca esito positivo, ma nessuna firma del medico responsabile;

dall'ospedale della città trapela la notizia della sua malattia e, nell'arco di poco tempo, è costretto a chiudere i negozi di abbigliamento di cui è titolare, a causa della richiesta, da parte di tutti i fornitori, di pagamento anticipato e del rifiuto di fornire la merce stessa; anche i suoi familiari subiscono continue vessazioni sotto forma di razzismo e di emarginazione;

un anno e mezzo prima, peraltro il signor Volpi ha effettuato un *test Hiv* presso un laboratorio di Città di Castello, che ha dato esito negativo;

il signor Volpi sporge dunque, denuncia; si affida alla stampa locale e riceve l'appoggio della regione Umbria, attraverso la quale scopre che nessun laboratorio nella regione ha effettivamente il permesso di effettuare il *test Hiv*;

l'intolleranza nei confronti dei malati di Aids si accompagna purtroppo all'insufficienza del Servizio sanitario nazionale a garantire la fruibilità in Italia in quei nuovi farmaci « ricombinati » sulla cui efficacia, in termini di allungamento e miglioramento della vita, gli addetti ai lavori sono più ottimisti; per questo genere di pazienti segnali forti inerenti nuovi regimi terapeutici costituiscono di per sé un fattore psicologico di notevole importanza —:

quali iniziative urgenti intenda adottare per assicurare subito la presenza e la distribuzione omogenea di detti farmaci su tutto il territorio nazionale;

per quali motivi, stante l'inaffidabilità delle strutture mediche presenti in Italia per quanto riguarda l'accertamento e la terapia, il Servizio sanitario nazionale non rilasci ai malati di Aids il modello 112, che consente di ricevere, in regime convenzionato, cure specialistiche all'estero;

quali misure intenda intraprendere affinché l'intero ambito ospedaliero nazionale adotti, sempre in conformità con l'articolo 5 della legge n. 135 del 1990, tutte le misure occorrenti per la tutela della riservatezza della persona assistita;

quali iniziative intenda infine assumere per assicurare corretta, tempestiva e capillare informazione sull'Aids ed evitare fenomeni di ingiustificata paura, che culminano in azioni di intolleranza, isolamento e ghettizzazione di soggetti già tanto durante colpiti dalla sorte e dei loro familiari. (4-05211)

SCOZZARI, PISCITELLO e DANIELI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

notevole scalpore hanno suscitato gli arresti, avvenuti nei mesi scorsi a Palermo e a Napoli nell'ambito di due diverse inchieste, di personaggi che, in vario modo, influenzavano pesantemente la gestione di farmacie;

a Napoli l'inchiesta ha coinvolto il presidente dell'ordine dei farmacisti e alcuni dipendenti della unità sanitaria locale 41; secondo le accuse, i ritardi con i quali la stessa unità sanitaria locale pagava ai farmacisti i rimborsi delle ricette sarebbero stati pilotati al fine di indurre i professionisti in difficoltà economiche a rivolgersi ad una finanziaria alla quale venivano ceduti i crediti verso la regione Campania;

la finanziaria, poi, agiva in giudizio per il recupero del credito, mentre dagli uffici della unità sanitaria locale, provenivano pretestuose opposizioni alle azioni intentate al fine di incrementare le spese legali a tutto danno del pubblico erario e a vantaggio della finanziaria;

a Palermo, come riportato dagli organi di stampa nazionali, è stato arrestato Carmelo Riccobono, un imprenditore del settore delle forniture di medicine alle farmacie, al quale viene contestata l'acquisizione di alcune farmacie palermitane attraverso un meccanismo che gli investigatori hanno definito di « usura impropria »;

il grossista, infatti, concedeva particolari linee di credito per il pagamento delle fatture con dilazioni ben maggiori dei trenta giorni solitamente concessi; in tal modo, approfittando del ritardo con cui le Usl competenti per territorio provvedono al pagamento delle spettanze alle farmacie, il grossista avrebbe fatto aumentare l'esposizione debitoria dei farmacisti, cui all'improvviso chiedeva l'immediato rientro dello scoperto e, ove questi non fossero stati in grado di soddisfare la richiesta, poneva l'alternativa fra l'istanza di fallimento o la vendita sottocosto della farmacia;

il Riccobono avrebbe agito attraverso le sei ditte di distribuzione di farmaci di

cui è titolare o socio, in regime, dunque, di sostanziale monopolio in tutta la Sicilia;

le due vicende, pur nelle loro diversità, sono accomunate dalla facile sponda offerta delle gravissime responsabilità delle ASL che tardano oltre ogni limite tollerabile i pagamenti spettanti alle farmacie;

ai sensi dell'accordo nazionale di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 15 settembre 1979, le Aziende sanitarie locali dovrebbero provvedere al pagamento delle somme richieste dai farmacisti per i farmaci forniti agli assistiti, al massimo entro il mese successivo a quello di presentazione delle ricette da rimborsare;

i tempi di rimborso delle ricette si sono invece sempre più dilatati, soprattutto nelle regioni meridionali ed in Sicilia in particolare, fino ad arrivare, negli anni compresi tra il 1990 e il 1992, ai dieci mesi;

per comprendere l'entità del danno subito dalle singole farmacie, basti pensare che le stesse anticipano circa il 75 per cento del costo complessivo del farmaco fornito agli assistiti (fra prezzo pagato al grossista e IVA versata nelle casse dello Stato) e che le cifre che le Usl dovrebbero pagare sono, per le farmacie di medie dimensioni, di parecchie centinaia di milioni per ogni mese;

come già rilevato dagli investigatori nel citato caso del Riccobono, spesso i grossisti operano in regime di quasi monopolio sul territorio: secondo i dati forniti da alcune associazioni di farmacisti, risulterebbe che alcuni grossisti sono arrivati a « controllare » anche quindicimila farmacie su tutto il territorio nazionale, detenendo partecipazioni azionarie di maggioranza in oltre ottanta ditte di distribuzione all'ingrosso;

gli stessi grossisti sono spesso titolari o controtitolari di società di *factoring*, cui i farmacisti sono costretti a rivolgersi per far fronte alle pesantissime situazioni debitorie nei confronti degli istituti di credito; sarebbero poi proprio tali società a

gestire le fasi di vendita e acquisizione delle farmacie con pesanti situazioni finanziarie;

in questa situazione, il pagamento delle somme dovute ai farmacisti da parte delle unità sanitarie locali (che avviene di solito soltanto grazie all'adozione di decreti ingiuntivi di parte dell'autorità giudiziaria) è a mala pena sufficiente al saldo degli interessi che sulle stesse somme sono maturati a favore dei fornitori, o delle società di *factoring* ad essi stessi intestate o, nel migliore dei casi, delle banche;

la motivazione addotta dalle unità sanitarie locali per giustificare il ritardo nei pagamenti, secondo cui esso sarebbe dovuto a sua volta ai ritardi con cui i fondi vengono erogati dalle regioni, appare poco convincente sia verificando l'ampio lasso di tempo che intercorre tra il momento dell'accreditamento delle somme alle Usl e il loro trasferimento ai farmacisti, sia verificando come i ritardi si manifestino anche in quelle Usl che, per motivi che appaiono incomprensibili, ricevono i fondi molto prima delle altre della stessa regione o, addirittura, quando queste non ne ricevono affatto;

d'altro canto, tali motivazioni pongono con forza il problema del controllo e del ridimensionamento della spesa farmaceutica nel nostro paese;

è noto a tutti infatti che, soprattutto in quelle regioni come la Sicilia che non hanno ancora ottemperato all'obbligo di dotarsi di un efficiente sistema di controllo mediante lettura automatica, la spesa sanitaria ha subito una impennata fino a sfiorare i duemila miliardi annui (per singola regione), spesa in buona parte derivante dai farmaci forniti a soggetti esenti da *ticket*: il 20 per cento della popolazione avrebbe consumato, stando agli ultimi dati ufficiali disponibili, oltre il 70 per cento dei medicinali —

se siano a conoscenza dello sconcertante dato secondo cui soltanto in Sicilia sarebbero pendenti circa mille istanze di fallimento da parte delle farmacie e che giudizio diano di esso;

se siano a conoscenza di operazioni che, secondo quanto risulta all'interrogante, vedrebbero coinvolte le società di distribuzione di farmaci « Nuova Safarm » e « Scravaglieri », che avrebbero notevoli tratti comuni con quelle individuate dalla procura della Repubblica di Palermo e giudicate di « usura impropria » ai danni dei titolari delle farmacie;

se da parte del ministero per la sanità sia mai stata condotta una approfondita indagine per verificare i motivi per i quali, soprattutto nelle regioni meridionali, le unità sanitarie locali trasferiscono con notevole ritardo le somme di competenza alle farmacie e, in caso negativo, se non si ritenga che debba esserne prontamente disposta una;

se siano a conoscenza del dato secondo cui l'illecito aumento dei prezzi dei farmaci oggetto dell'indagine che vede coinvolto l'ex direttore del ministero della sanità Poggiolini, avrebbe determinato un aumento del fatturato di ogni singola farmacia pari ad una media di trecento milioni dai grossi distributori che, come si è detto operano in regime di quasi monopolio;

se siano a conoscenza dell'interessamento al problema dell'alto Commissario antimafia da parte di alcune associazioni di farmacisti ed eventualmente che notizie possano fornire su eventuali accertamenti condotti;

se corrisponda a verità che sull'intera vicenda della fatturazione farmaceutica, in considerazione delle ingentissime somme che mette in circolo, sia stata avviata una indagine da parte del Sisde ed eventualmente se essa sia tuttora in corso o, se essa si è conclusa, quale ne sia stato l'esito;

quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere nei confronti di quelle regioni che a tutt'oggi non hanno ottemperato all'obbligo di dotarsi di un sistema di controllo delle ricette mediante lettura automatica, unico strumento in grado di effettuare un monitoraggio della correttezza della spesa farmaceutica. (4-05212)

PAOLO RUBINO, ANGELICI e MALAGNINO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

presso la Filiale delle poste e delle telecomunicazioni di Taranto, a seguito del collocamento in quiescenza del dottor Amaduzzi, nell'incarico di direttore si sono avvicendati il dottor Vincenzo Carrieri, quale coordinatore (aprile 1996), successivamente sostituito dal dottor Valerio di Luccia, poi surrogato dal dottor Antonio Criscolo, già direttore titolare della filiale di Brindisi, a cui è subentrato, dopo circa quaranta giorni, il dottor Vincenzo Carrieri, attualmente direttore coordinatore della filiale;

presso la sede compartimentale di Bari, il dottor Giordano collocato in pensione, è stato sostituito dal Reggente, dottor Rodio, dal momento che non sarebbe stato possibile effettuare nomine, in quanto il direttore della sede Puglia non era titolare, mentre attualmente tale profilo esiste ed è ricoperto dal dottor Colucci;

presso la filiale di Taranto, area Pal (Patrimonio-approvvigionamenti-logistica), il direttore titolare, ragioniere Arturo Simon, in pensione dal mese di aprile 1996, anziché trovare tempestivo avvicendamento con altri titolari, non è stato adeguatamente sostituito;

in quest'ultima area, in particolare nei reparti tecnici, non è dato ancora sapere, a distanza di un anno, quali e quante unità lavorative dovranno rimanere;

la riforma disciplinante il passaggio da amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a ente poste italiane (ente pubblico economico) ha innovato tutte le strutture tecniche decentrate a Taranto (gruppo Tlc; officina telegrafica officina posteografica — laboratorio elettronico dipendenti direttamente dall'ex circolo costruzioni di Bari, — sezione automa automezzi P.T.), ma dipendenti dall'ex direzione compartimentale di Bari, attualmente denominata sede, accorpandole

al fine di eliminare sprechi, aumentare la produttività e renderle più funzionali tecnicamente;

nel predetto contesto, nel giugno 1995, a seguito del decentramento presso la Filiale di Taranto operato dalla sede di Bari (area L.m.) e della conseguente gestione da parte degli organi amministrativi della medesima filiale, le strutture tecniche vennero notevolmente ridotte (80 per cento) (nell'ex officina postelegrafonici è rimasto un solo lavoratore che è costretto a fronteggiare la manutenzione di centinaia di automezzi) e private dei relativi dirigenti, segretari, protocollisti, eccetera;

l'officina telegrafica, che si avvale di appena tre unità, oltre all'assistenza a 65 agenzie postali, è costretta a garantire il servizio Utenti *Telex* Privato, gravato dal relativo canone di abbonamento, riuscendo a stento ad assicurare i due turni giornalieri di semplice assistenza all'impianto telegrafico centrale;

il servizio di manutenzione, recentemente istituito, facente capo alla sede Puglia — area logistica e manutenzione — e sebbene quasi del tutto inesistente sul piano operativo, secondo quanto affermano i lavoratori, dovrebbe essere ulteriormente privato di altre unità lavorative e limitato al solo turno antimeridiano in base a scelte operate dalla Sede di Bari, con massima discrezionalità ed autonomia e senza tenere assolutamente conto delle esigenze strutturali;

la maggior parte degli immobili in cui sono allocate le agenzie postali versano in condizioni fatiscenti, mentre molti sportelli risultano chiusi in quanto, anziché provvedere alla nomina definitiva dei direttori, si procede al conferimento di incarichi provvisori secondo turnazione semestrale;

sarebbe consigliabile dismettere i locali sede della sezione automezzi di Taranto, in quanto versanti in condizioni strutturali molto precarie, che richiedono continui interventi di manutenzione, con conseguenti, grossi oneri finanziari a carico dell'amministrazione;

dopo lunga attesa per la sua realizzazione, che ha visto investire ingenti capitali, l'Agenzia Arrivi e partenze (la sede dei portalettere di Taranto, che ha un carico di personale superante le duecento unità) è stata destinata in pieno centro abitato;

tale allocazione, oltre a determinare vibrante proteste dei condomini degli stabili prospicienti, a causa dei rumori provocati dagli automezzi, arreca disagio agli stessi lavoratori che vengono a trovarsi nell'assoluta impossibilità di parcheggiare i propri autoveicoli;

sarebbe necessario procedere al potenziamento e ristrutturazione del servizio di trasporto stampe al macero, affidato a qualche volontario lavoratore, tra l'altro adibito alla conduzione degli automezzi delle poste e delle telecomunicazioni;

pur condividendo la linea mirante all'eliminazione degli sprechi, peraltro attuata dall'attuale Governo, gli interroganti ritengono che essa debba in ogni caso rispettare i diritti dei lavoratori, come condizione prioritaria dalla quale non si possa prescindere —:

se non ritenga di intervenire per far tornare alla normalità la situazione innanzi esposta che definire caotica sarebbe poco e, soprattutto, quali provvedimenti intenda assumere per la salvaguardia e la tutela della dignità dei lavoratori, specialmente in questo particolare momento in cui il Governo è fortemente impegnato in tal senso. (4-05213)

MASSIDDA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Elmas (CA) ha sede l'unico impianto siderurgico della Sardegna, la Ferrerie acciaierie sarde (Fas), in regime di commissariamento dal 1995;

la proprietà è costituita da una Società per azioni, della quale è azionista di maggioranza la Ferrosider, società del

gruppo Fratelli Stefana, di Nava - Brescia (proprietaria del 40 per cento del pacchetto azionario), e dei Fratelli Stefano e gli eredi (per la restante quota);

nei primi mesi del 1994 la proprietà aveva denunciato rilevanti difficoltà finanziarie, progressivamente aggravatesi;

nonostante siano state individuate concrete possibilità di rilancio e sia stato assunto formale impegno da parte della regione Sardegna di ricercare nuovi *partner* per il finanziamento dell'attività, nulla è stato fatto per impedire la chiusura dello stabilimento;

l'azienda, specializzata nella produzione di ferro fondo per cemento armato, attualmente annovera 119 dipendenti, 57 dei quali in possesso dei requisiti di legge per usufruire del prepensionamento;

nel mese di aprile del 1995, gli operai vennero messi in cassaintegrazione per un periodo di dodici mesi;

scaduto tale termine, è stata inoltrata domanda per ottenere una proroga di ulteriori sei mesi, periodo che a norma di legge può essere concesso qualora siano in atto progetti di rilancio aziendale;

dalla data di scadenza del periodo di proroga, i lavoratori si trovano in regime di mobilità (licenziati);

la Fas è l'unico impianto siderurgico della Sardegna in grado di realizzare ottantamila tonnellate di prodotto, il settanta per cento del fabbisogno locale. Nel periodo di attività operava sul mercato nazionale (in particolare nel Meridione) con una produzione di circa quarantamila tonnellate annue;

l'acciaieria, che ha una produzione nominale di quattrocentomila tonnellate all'anno, è stata completamente rinnovata con l'acquisto del forno fusorio (1992), dotato di impianto di abbattimento fumi, e con l'installazione di una nuova colata a tre linee, che consente la produzione in sequenza (1993); il laminatoio è di tipo tradizionale;

lo stabilimento è dotato di moderni macchinari in grado di trasformare e riciclare le circa novantamila tonnellate annue di materiali ferrosi che l'isola produce;

esistono concrete possibilità di sviluppo che interessano l'intero bacino del Mediterraneo;

l'inattività dell'impianto ha determinato una gravissima carenza, sul mercato sardo, del materiale ferroso per l'edilizia;

il settore edile, in mancanza di alternative, è stato costretto a rivolgersi al mercato esterno che, a causa dei costi di trasporto, commercia il prodotto a prezzi maggiorati di circa il 25 per cento;

mentre il prodotto realizzato dalla Fas era accompagnato da regolare certificazione di qualità, la contrazione dell'offerta, che si è determinata con la sospensione dell'attività dell'acciaieria di Elmas, ha comportato l'immissione sul mercato sardo di prodotti provenienti dall'Europa dell'est, spesso privi di tale certificazione;

con la chiusura della Fas, il settore della rottamazione è stato privato di un importantissimo centro di trasformazione del materiale ferroso da riciclare;

questa situazione costringe gli operatori del settore ad esportare il materiale presso impianti della penisola, con costi aggiuntivi che ne determinano bassissima competitività sul mercato;

l'impossibilità di riciclare e trasformare rottami ferrosi crea un gravissimo problema di inquinamento ambientale;

la presenza sul territorio regionale di un impianto come quello di Elmas rivestiva valenza strategica per i progetti assunti da numerose amministrazioni comunali in merito alla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, compresi i materiali ferrosi;

gli operai della Fas hanno costituito, nel periodo aggiuntivo di cassaintegrazione, una cooperativa per la trasformazione ed il riciclaggio del materiale ferroso;

tra i centodiciannove dipendenti della Fas, cinquantasette potrebbero usufruire del prepensionamento;

il ministero del lavoro ha accordato questa facoltà a circa diciottomila lavoratori di imprese private e parastatali, mentre nessun prepensionamento è stato ancora deliberato per la Sardegna, nonostante siano state presentate circa duecentocinquanta pratiche —:

quali provvedimenti intendano assumere per evitare che un'azienda moderna, efficiente e strategica per la Sardegna cessi l'attività a causa di superficiali valutazioni delle sue potenzialità produttive nonché per il totale disinteressamento della regione Sardegna, che ha eluso gli impegni assunti in tal senso;

se non ritengano opportuno ricercare *partner* soci finanziatori, facilmente reperibili sul mercato considerata l'assoluta convenienza dell'investimento;

se non ritenga opportuno sollecitare determinazioni, del Cipe riguardo al riconoscimento della cassaintegrazione aggiuntiva, considerato che, come prescritto dalla normativa vigente, sono stati avviati concreti progetti di ripresa dell'attività, attestati dalla costituzione di una cooperativa per il riciclaggio del materiale ferroso;

se non ritengano opportuno licenziare le duecentocinquanta pratiche di prepensionamento per la Sardegna depositate presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale, includendo tra i beneficiari i cinquantasette dipendenti della Fas aventi diritto. (4-05214)

MORONI, BIELLI, BRUNETTI, BUFFO, DALLA CHIESA, DANIELI, EDO ROSSI, GAMBALE, JERVOLINO RUSSO, LECCESE, LUCIDI, MANTOVANI, MARCO FUMAGALLI, MASELLI, MAURA COSUTTA, MICHELANGELI, MUZIO, NARDINI, NOVELLI, ORTOLANO, PECORARO SCANIO, PISCITELLO, PISTONE, SAIA, SCALIA, SCOZZARI, STRAMBI, VALPIANA e VENDOLA. — *Ai Ministri della*

solidarietà sociale, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

il Governo ha annunciato l'intenzione di intervenire, nel quadro di una nuova legislazione in materia di immigrazione, sulle norme che regolano l'esercizio del lavoro autonomo da parte dei cittadini extracomunitari;

appare ragionevole attendersi che tale intervento conduca al superamento dell'articolo 16 delle preleggi al codice civile, che prevede la reciprocità come requisito indispensabile per l'esercizio di attività di lavoro autonomo da parte del cittadino straniero, in quanto incompatibile con la parità di trattamento ed il diritto inviolabile all'esercizio di attività lavorativa liberamente scelta, sanciti dagli articoli 3 e 41 della Costituzione, con particolare riferimento alla Convenzione Oit n. 143 e al patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali;

comunque, i commi 1 e 7 dell'articolo 10 della legge n. 39 del 1990 stabiliscono, rispettivamente, una deroga al principio della reciprocità ai fini dell'iscrizione nel registro degli esercenti il commercio (Rec) o nell'albo delle imprese artigiane, ed una deroga al requisito della cittadinanza ai fini dell'esercizio delle professioni e dell'iscrizione agli albi professionali per coloro che abbiano ottenuto in Italia i relativi diplomi o ne abbiano ottenuto il riconoscimento, se conseguiti all'estero;

è prevalsa un'interpretazione restrittiva di tali deroghe, intese come limitate a chi abbia chiesto la regolarizzazione del soggiorno fra gennaio e giugno 1990 e, ai fini di esercizio di lavoro autonomo, abbia allora richiesto l'apposito permesso di soggiorno;

tale interpretazione appare discriminatoria rispetto agli stranieri che abbiano regolarizzato la presenza in Italia prima o dopo il 1990, e contraddittoria con la previsione di mutamento del titolo del soggiorno, contenuta nell'articolo 4, comma 5,

della stessa legge, nonché con le previsioni costituzionali e le norme internazionali sopra richiamate;

al contrario, l'interpretazione restrittiva della norma ha condotto all'emanazione di circolari da parte dei ministeri interessati (industria, lavoro ed interno) e di disposizioni degli ordini professionali, che prevedono, rispettivamente, l'accertamento del requisito della reciprocità e del possesso del permesso di soggiorno « per lavoro autonomo » ed il possesso della cittadinanza italiana al fine dell'ottenimento di licenze per il commercio, per il lavoro artigianale e per la prestazione di lavoro, in quanto soci di cooperative di lavoro, ed al fine dell'esercizio di attività professionali;

tali disposizioni di carattere « protezionistico » conducono non solo allo spreco di risorse professionali e lavorative, ma alla possibile clandestinizzazione di una quota rilevante di lavoro straniero, se si tiene conto che, secondo dati del ministero del lavoro, soltanto le cooperative di lavoro con partecipazione di immigrati erano nel 1995 ben 682, con un forte tasso di incremento annuale del numero dei soci;

sono infatti numerosi i casi di ritiro di licenze già attribuite, di invalidazione di esami per il Rec già sostenuti e di negazione del rinnovo del permesso di soggiorno a fronte di attività pur certificate di lavoro autonomo —:

se non ritengano opportuna, in attesa di una nuova legislazione, un'interpretazione estensiva delle deroghe ai requisiti della reciprocità e della cittadinanza, previste dalla legge n. 39 del 1990, consentendo l'esercizio di lavoro autonomo e l'accesso alle professioni a tutti coloro che abbiano regolarizzato il soggiorno, anche ad altro titolo, sia prima che dopo il 1990, e che abbiano sostenuto i necessari esami o diplomi sia in Italia che all'estero;

se, in subordine, non ritengano opportuno istituire un regime transitorio, nel corso del quale sia consentito ai cittadini extracomunitari l'esercizio delle attività di

lavoro autonomo e cooperativo e delle professioni, in attesa di determinazione circa la sussistenza dei requisiti di legge. (4-05215)

MANTOVANI, MORONI, BIELLI, BRUNETTI, BUFFO, DALLA CHIESA, DANIELI, EDO ROSSI, GAMBALE, JERVOLINO RUSSO, LECCESE, LUCIDI, MARCO FUMAGALLI, MASELLI, MAURA COSUTTA, MICHELANGELI, MUZIO, NARDINI, NOVELLI, ORTOLANO, PECORARO SCANIO, PISCITELLO, PISTONE, SAIA, SCALIA, SCOZZARI, STRAMBI, VALPIANA e VENDOLA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 39 del 1990, allo scopo di riqualificare i servizi finalizzati all'inserimento ed avviamento al lavoro dei lavoratori extracomunitari e realizzare una migliore conoscenza delle nuove caratteristiche del mercato del lavoro in una società multiculturale, all'articolo 12 autorizzava il ministero del lavoro e della previdenza sociale ad assumere ottanta sociologi, duecento assistenti sociali e venti psicologi, da impiegare presso gli uffici provinciali del lavoro;

il dibattito parlamentare precedente all'approvazione di quella legge evidenziò l'importanza di tali inserimenti al fine di realizzare la previsione costituzionale, confermata dalla legge n. 943 del 1986 e dalla legge di ratifica della Convenzione Oil del 1975, di effettiva garanzia della parità di trattamento ed eguaglianza di diritti dei lavoratori italiani e stranieri;

a ben sei anni di distanza, le procedure di reclutamento degli psicologi e degli assistenti sociali sono ancora in fase di svolgimento;

la quasi totalità dei sociologi è invece entrata in servizio dal novembre 1995, sottoscrivendo contratti di lavoro a tempo indeterminato, nei quali si sancisce il rapporto in base alla qualifica professionale richiesta e si conferma l'adibizione funzio-

nale ai servizi per i lavoratori immigrati, extracomunitari ed apolidi presso gli uffici provinciali del lavoro;

ciò nonostante, né prima né dopo l'ingresso in servizio è stata emanata dagli organi centrali del ministero del lavoro alcuna disposizione organizzativa o amministrativa sui compiti e sulle funzioni da assegnare al nuovo personale, sulla definizione operativa dei nuovi ruoli, sui servizi rivolti ai lavoratori immigrati da sperimentare ed avviare e sul coordinamento delle esperienze autonomamente già intraprese da alcuni uffici in tal senso;

di fatto si assiste oggi ad un uso estremamente difforme dei sociologi in questione, dalle attribuzioni funzionali meramente amministrative (negli sportelli al pubblico o nel collocamento obbligatorio ad apporre timbri e rilasciare certificati), fino a funzioni meno esecutive, ma comunque non specifiche, come le pubbliche relazioni, la formazione professionale, le ricerche sul mercato del lavoro, il collocamento degli invalidi;

questa esperienza negativa, che rischia di ripetersi automaticamente per le altre categorie di nuovo personale (assistenti sociali e psicologi), indebolisce la possibilità di un intervento statale adeguato e pianificato rispetto ai flussi immigratori ed alla presenza straniera nel territorio e nel mercato del lavoro, proprio mentre più ve ne sarebbe bisogno rispetto alla crescita di flussi demografici legati al lavoro;

in particolare, nell'ottica del decentramento delle funzioni dello Stato, la disponibilità di personale qualificato e motivato potrebbe consentire interventi locali e coordinati a livello nazionale di monitoraggio e di studio del fenomeno migratorio e di programmazione ed indirizzo delle azioni territoriali su di esso, con l'avvio di osservatori e di servizi integrati dei quali anche l'applicazione dei recenti decreti ha segnalato l'indispensabilità;

non si pone dunque solo un problema di tutela sindacale ed amministrativa del

nuovo personale, ma un problema politico circa il ruolo che lo Stato intende effettivamente assumere sull'immigrazione e sulla sua intenzione di partire dalle risorse umane e professionali già disponibili ed adatte allo scopo —:

se non ritengano:

a) di verificare e riferire al Parlamento circa i motivi del forte ritardo nelle procedure di reclutamento ed assunzione e circa le attività effettivamente svolte dal personale già assunto e la loro rispondenza, in tutte le sedi di servizio, rispetto a quanto stabilito dalla legge n. 39 del 1990 e dai contratti individuali di assunzione;

b) di provvedere alla formalizzazione, nei ruoli del ministero del lavoro, di specifici profili professionali, con annessi mansionari, per tutte le categorie assunte o da assumere in base alla legge n. 39 del 1990, a partire dai sociologi già in servizio;

c) di prevedere, in vista dell'annunciata ristrutturazione funzionale ed organizzativa del ministero del lavoro, specifici ambiti istituzionali ed operativi sull'immigrazione, nella forma di aree o servizi integrati, con funzioni di monitoraggio ed indirizzo delle azioni locali e di tutela specifica dei lavoratori stranieri, extracomunitari ed apolidi nel mercato del lavoro, anche nella prospettiva della creazione di un apposito servizio o agenzia nazionale avente i compiti di rendere possibile una previsione dei flussi, un incontro nel territorio fra domanda ed offerta di lavoro straniero e la prevenzione o repressione di ogni discriminazione e del crescente fenomeno del lavoro nero. (4-05216)

CALZAVARA. — *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che l'8 novembre 1996 è pervenuta alla procura militare di Padova una notizia di reato riguardante

l'asporto di copia di un verbale di riunione del Cobar della Guardia di finanza di Venezia;

tale atto risulta essere stato acquisito dal capitano Davide Capano, con l'asserzione che lo stesso era stato richiesto dal Procuratore capo militare della Procura presso la Repubblica militare di Padova dottor Maurizio Block;

risulta inoltre che lo stesso ufficiale sarebbe stato assunto, quale persona informata sui fatti, nell'ambito di un'indagine preliminare volta ad accertare eventuale ipotesi di reato commesse da appartenenti allo stesso Cobar in occasione di un'assemblea tenutasi nel mese di ottobre 1996;

risulta inoltre all'interrogante che lo stesso ufficiale Davide Capano non è nuovo ad iniziative irrituali, avendo allo stesso, con l'esplicito avallo delle gerarchie della Guardia di finanza di Venezia e con il supporto del suo diretto superiore, maggiore Mocellin, acquisito e promosso la sottoscrizione di firme da parte di appartenenti alla sezione navale alla Guardia di finanza di Venezia in calce ad un documento pesantemente critico nei confronti di un'iniziativa parlamentare (nella specie, una proposta di legge del senatore Arlacchi), volta ad istituire una moderna ed efficiente « Guardia costiera »;

alcuni delegati del Cobar di Venezia, dimostrando particolare sensibilità alla difficile fase economica che attraversa il Paese, erano costretti a denunciare all'opinione pubblica l'uso spregiudicato dei motoscafi della Guardia di finanza di Venezia, dieci dei quali attribuiti *ad personam*, in quanto lo stesso ufficiale aveva deliberatamente impedito di discutere una mozione tesa a richiedere al colonnello Franco Manucci di meglio disciplinare l'uso dei motoscafi, al fine di conseguire risparmi economici e di personale;

tale denuncia pubblica traeva per altro conferma indiretta nelle dichiarazioni « astiose » rilasciate al quotidiano *La Nuova Venezia* dal generale di brigata della

Guardia di finanza Alessandro Esposito, il quale legittimava tale uso con presunte disposizioni emanate dal comando, dimostrando con ciò scarsa considerazione della difficile situazione economica in cui versa il Paese, nonché evidente volontà di continuare ad avvalersi di desueti *status symbol*, senza preoccuparsi affatto di raccordarsi alla società civile che, a differenza di caste privilegiate, è costretta a fare sacrifici economici, cosa che dovrà fare con l'imminente approvazione della manovra finanziaria —:

se risulta allo stato dei fatti un'indagine relativa a delegati del Cobar di Venezia su dichiarazioni rese dagli stessi durante l'esercizio delle loro funzioni;

se le disposizioni del Codice di procedura penale, che prevedono l'acquisizione delle prove attraverso modalità e procedure ben codificate, siano state recentemente modificate, atteso che tale acquisizione non risulta aver dato luogo a verbalizzazione alcuna;

quali iniziative disciplinari e regolamentari s'intendano adottare al fine di impedire che analoghe iniziative abbiano a ripresentarsi;

se il Ministro delle finanze intenda dettare disposizioni urgenti al fine di assoggettare anche la Guardia di finanza. A quelle norme di comportamento atte a conseguire risparmi di spesa già richiesti sia ai cittadini che ad altri organi dello Stato. (4-05217)

RIVOLTA e POSSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il Banco di Napoli gestisce una propria agenzia al piano Aula della Camera dei deputati ed in altri uffici all'interno dello stesso palazzo;

il Banco di Napoli offre ai parlamentari, ex parlamentari, dipendenti e giornalisti parlamentari la possibilità di aprire un

conto corrente bancario, tra l'altro anche per l'accredito delle competenze mensilmente spettanti, offrendo come condizioni un tasso creditore variabile su base trimestrale e corrispondente al tasso ufficiale di sconto (+0,25 per cento, fino al 31 dicembre 1995 uguale all'8,50 per cento) ed un tasso debitore corrispondente al tasso ufficiale di sconto maggiorando di un solo punto percentuale, più altre condizioni di particolare favore quali: la possibilità di aprire mutui fondiari ad un tasso variabile inferiore dell'0,50 per cento all'Abi; la gratuità dell'addebito automatico delle utenze; l'esenzione di spese e commissioni nella maggior parte delle operazioni di compravendita e di custodia titoli; altro;

il tasso creditore offerto dal Banco di Napoli alle suddette categorie di potenziali correntisti risulta superiore al rendimento della maggior parte dei titoli di Stato in circolazione, e comunque sempre superiore ai titoli di Stato di presente emissione;

sul normale mercato bancario in Italia, tutti i potenziali clienti detentori di conti correnti, siano essi personalità giuridiche o fisiche, siano i loro depositi negli stessi conti correnti di piccola o di grande entità, godono di tassi creditori sempre ben al di sotto del tasso ufficiale di sconto e di un tasso debitore significativamente superiore allo stesso, ovvero sia la differenza tra tasso debitore e tasso creditore è comunque, anche nel caso dei clienti migliori, ben superiore dell'uno per cento;

sul normale mercato bancario è totalmente impossibile a chiunque ottenere condizioni agevolate anche solo simili a quelle offerte dal Banco di Napoli a parlamentari, ex parlamentari, dipendenti e

giornalisti parlamentari, essendo i tassi creditori oggi, comunque, inferiori al 6,5 per cento;

si vocifera di amici e familiari di persone appartenenti alle categorie sopra indicate che approfittano della « cortesia », appoggiando sui loro conti correnti almeno parte dei propri risparmi;

il Parlamento recentemente ha deliberato un intervento finanziario a sostegno dell'attività del Banco di Napoli a copertura delle perdite consistenti in alcune migliaia di miliardi —;

se i fondi stanziati a seguito della recente decisione del Parlamento siano o saranno utilizzati anche per finanziare le suddette condizioni di estremo privilegio a danno così di tutti i contribuenti.(4-05218)

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Chiavacci ed altri n. 4-05157 dell'8 novembre 1996, in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01023.

Ritiro di documenti di sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dal presentatore: Costa n. 4-04779 del 30 ottobre 1996, n. 4-04893 del 3 novembre 1996.